

Don Chisciotte

MENSILE DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno I - n. 4 - Settembre 2006

Poste Italiane SpA - Sedizione in A.P. 70% DCB BL - Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06 R. Stampa del 13 aprile 2006

DINO BUZZATI IN TEATRO

Nell'anno 2006, in occasione del centenario dalla nascita del bellunese Dino Buzzati, **Fondazione Atlante Teatro Stabile di Verona - GAT**, in collaborazione con il Teatro Stabile del Veneto e in collaborazione con il Circolo Cultura e Stampa Bellunese, debutterà in prima nazionale con lo spettacolo *Sette Piani*, racconto di Dino Buzzati, libero adattamento di Michele Ainzara in due atti. Questa nuova produzione del Teatro Stabile di Verona, per la regia di **Paolo Valerio**, vedrà come interpreti principali **Ugo Pagliani** e **Paola Gassman** e vuole essere un progetto culturale complessivo sull'opera di questo eclettico artista del '900: infatti oltre alla scrittura e alla condivisione artistica del testo con la vedova di Buzzati, la signora Almerina, e il signor Menin, agente della famiglia per quanto attiene a questo racconto dei *Sette Piani* - dai toni grotteschi e insieme teatralmente efficacissimi - se ne vuole far conoscere l'aspetto forse meno noto relativo alla pittura e più in generale alle arti figurative. È previsto infatti insieme allo spettacolo, l'allestimento di una mostra itinerante dedicata a Buzzati e contenente opere del maestro e illustrazioni a lui dedicate, facilmente ospitabile in spazi tipicamente teatrali quali ingressi a palchi, sale foyer e sale ridotto, che accompagnerà la tournée nei maggiori teatri veneti e teatri nazionali. Un omaggio ad un grande artista nato a Belluno nell'ottobre 1906, motivo per cui è stato previsto il **debutto dello spettacolo in prima nazionale l'11 novembre 2006 presso il Teatro Comunale di Belluno**.

"Sette Piani" è uno spettacolo dedicato al mondo surreale e quotidiano di Dino Buzzati.

Il testo teatrale, originalissima riscrittura del racconto di Michele Ainzara, sottolinea gli aspetti comici ed al tempo stesso non lugubri, struggenti del grande autore bellunese. Il drammaturgo costruisce infatti una commedia fedele al mondo buzzatiano e insieme innovativa per stile e scrittura.

Lo spettacolo è un omaggio alla comicità involontaria di un uomo che, incapace di normali relazioni umane, viene travolto dall'amore e che non

riesce, o non vuole, trovare una via di fuga dal suo segnato destino.

L'allestimento è divertente e al tempo stesso profondo, e rende "Sette Piani" uno spettacolo per ridere e pensare. Il racconto porta dunque in scena la tematica dominante del mondo di Buzzati: il rapporto tra la volontà umana, sempre ai confini con l'impotenza, e qualcosa di trascendente che è il mistero.

Nel 2006, anno in cui cade il centenario dalla nascita, questa produzione ci sembra un doveroso omaggio ad un artista eclettico, onirico e fantastico come Dino Buzzati.

Camilla Cederna, in una delle sue affascinanti note di costume, a proposito del successo della commedia, scrisse: "A che piano sei?" dicono ora quelli che si incontrano

per strada, invece di "Come stai?" alludendo al dramma di Buzzati.

"Per me la massima prova letteraria è il teatro, quando entri nel mondo del teatro, entri nel mondo delle favole, nel mondo della fantasia."

Dino Buzzati



PROSA. SI RIPARTE!

Quando ci si appresta a redigere un calendario per una stagione di prosa sono molti gli elementi di cui si vorrebbe tener conto per offrire il meglio al pubblico che assisterà alla serie di spettacoli: innanzitutto qualità di testi, di interpreti, di messa in scena, cosa non proprio facile da ritrovare in un unico spettacolo nell'attuale panorama nazionale. Poi sicuramente la coesistenza tra tradizione e innovazione, così da non scontentare gli amanti del teatro "classico" e al tempo stesso per non isolarsi da tutto

quel mondo di ricerca e sperimentazione teatrale che ci dice che il teatro non può rimanere fermo e insensibile al mutare delle sensibilità, delle problematiche sociali, della cultura in genere. E allora ci abbiamo provato anche quest'anno, dovendo fare ancora una volta i conti con le incerte disponibilità del Teatro Comunale, ad allestire una stagione di buon livello.

Naturalmente l'apertura è stata felicemente condizionata dalla proposta della Fondazione Atlante Teatro di Verona, ov-

vero l'allestimento di "Sette piani", un omaggio doveroso e di sicuro successo a Dino Buzzati.

Seconda rappresentazione giovedì 7 dicembre, "La forza dell'abitudine" di Thomas Bernhard, con Alessandro Gassman che casualmente seguirà la



sorella nello scorrere della rassegna teatrale con uno spettacolo che porta in scena, come molti testi di questo autore, la ricerca impossibile di raggiungere la perfezione dell'arte: il capo di un gruppo di circensi tenterà ogni sera di eseguire "Il quintetto della trota" di Shubert, in un tentativo ossessivo che mette in luce manie, desideri ed esaltazioni del mestiere dell'artista.

L'anno nuovo inizierà il 7 gennaio con nostra grande soddisfazione con un testo antico, "Antigone" di Sofocle, che molti

di noi attendono come il perpetrarsi di un rito che un pezzo immortale spesso rappresenta. E l'allestimento che abbiamo potuto apprezzare al Teatro Carcano di Milano è di quelli che esaltano la parola individuale e quella corale della tragedia, anche grazie alla splendida traduzione di Giovanni Raboni. Lo straordinario contrasto tra le leggi umane e quelle divine che seppero tracciare Sofocle nella costruzione dei dialoghi tra Antigone (interpretata da Sandra Franzo), il coro, la sorella Euridice (Marina Bonfigli) e il

tiranno Creonte nei panni del quale si è calato Giulio Bosetti che è anche regista dello spettacolo, riportano da sé il testo all'attualità, senza bisogno di strani travestimenti e addirittura in questo caso abolendo le scenografie per esaltare la parola.

Seguirà giovedì 18 gennaio una pièce tratta da un testo che è tra i più riusciti del '900, "Liberanos a malo" di Luigi Meneghello, in una riduzione per il teatro che porta la firma di Marco Paolini, Atonia Spaliviero e Gabriele Vacis. "Liberanos" sarà interpretato da Natalino Balasso, un artista che dimostra come vi possa essere ricerca e serietà professionale anche dietro un grande successo televisivo e di piazza come è Zelig; accanto a lui Mirko Artuso, che percorrerà le strade del mondo contadino poeticamente descritto da Meneghello, con tutte le sue durezze, la tragicità di eventi e personaggi, la comicità spesso esaltata dall'uso sapiente della lingua. Uno spettacolo comico sì, ma ricco di spunti per riflettere sul rapporto tra vecchio e nuovo, tra memoria e vita presente.

Da tempo il Circolo non proponeva spettacoli tratti da opere di William Shakespeare, l'occasione viene con questo spettacolo che domenica 18 febbraio vedrà in scena al Teatro Comunale tutta la famiglia Pambieri, in diversi ruoli, alle prese con "La commedia degli errori". Mentre Giuseppe Pambieri firma la regia

CAMPAGNA ABBONAMENTI

Il rinnovo dei vecchi abbonamenti, con diritto di prelazione, può essere effettuato **da sabato 25 settembre a sabato 14 ottobre 2006**. L'acquisto dei nuovi abbonamenti seguirà **da lunedì 16 ottobre a sabato 4 novembre**, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 15.00 alle ore 17.00, il sabato dalle 10.00 alle 12.00 negli uffici del Circolo in piazza Mazzini, 15 a Belluno. Per informazioni è possibile rivolgersi al Circolo Cultura e Stampa Bellunese in Piazza Mazzini, 15 - Belluno, telefono - telefax 0437.948911, e-mail ciciessebi@tin.it.

PREZZI

Costo abbonamento interi: platea e 1ª galleria centrale € 147,00, 1ª galleria laterale € 133,00, loggione € 91,00.

Costo abbonamento ridotti: platea e 1ª galleria centrale € 133,00, 1ª galleria laterale € 126,00, loggione € 84,00.

Singoli spettacoli interi: platea e 1ª galleria centrale € 26,00, 1ª galleria laterale € 23,00, loggione € 15,00.

Singoli spettacoli ridotti: platea e 1ª galleria centrale € 23,00, 1ª galleria laterale € 21,00, loggione € 12,00.

Riduzioni riservate ai soci CTG, agli studenti sotto i 18 anni e agli anziani oltre i 65 anni.

BIGLIETTERIA

Teatro Comunale il giorno dello spettacolo dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 18.00 alle 20.45. Il Circolo si riserva il diritto di apportare al programma della Stagione i cambiamenti resi necessari da esigenze tecniche o di forza maggiore con Compagnie di pari livello. Il Teatro è dotato di un sistema di amplificazione per audiolesi e deboli di udito gentilmente offerto dal Lions Club "San Martino" di Belluno; è consigliabile la prenotazione.

INFORMAZIONI

Circolo Cultura e Stampa Bellunese - Piazza Mazzini, 15 - 32100 Belluno - Tel. e Fax 0437.948911 - E-mail: ciciessebi@tin.it - www.circoloculturaestampabellunese.net.



Ritratto di Edith Stein nello spettacolo “A piedi scalzi”

“Figlia d'Israele, figlia del Carmelo”

Ha l'impianto della tragedia greca, senza averne la cupezza, lo splendido spettacolo “A piedi scalzi” e la ragione è presto chiara: narra la vita e la morte di Edith Stein.

Chi fu costei?

Non è esagerato dire che fu una delle donne più significative del ventesimo secolo. Nell'arco della sua esistenza fu femminista radicale, brillante studentessa di filosofia, crocerossina durante la prima guerra mondiale; insegnante di scuola superiore, scrittrice di saggi filosofici e teologici e, se non fosse stata impedita dalle leggi razziali, docente universitaria. Ma lo spettacolo è incentrato sull'evento cardine della sua vita: la conversione al cattolicesimo e l'entrata nell'ordine delle carmelitane.

Perché Edith Stein, ultima di 11 figli di una famiglia ebrea di Breslavia, allieva prediletta del filosofo Edmund Husserl, al culmine di un percorso profondamente intellettuale ma nel contempo concretamente esistenziale, fatto di incontri semplici e sconvolgenti, si fece cattolica.

Lo spettacolo, essenziale nella scenografia, è costituito da una voce femminile recitante, una voce femminile cantante, un coro e una piccola orchestra diretta dal maestro Nidi, già noto al pubblico bellunese. Il testo poetico, scritto da Gianpietro Pizzol, è fedele alla biografia. Racconta del rapporto con la madre, con gli amici, con il suo professore; traccia il suo percorso interiore, il conflitto con la tradizione da cui proveniva, l'aridità

dell'ateismo, l'abbraccio della fede cristiana.

Entrata nel Carmelo di Colonia nel '33 e trasferita successivamente dai superiori in quello olandese di Echt, nel tentativo di sottrarla alla deportazione, si dedicò alla stesura di opere filosofiche e religiose.

Il 2 agosto 1942 la Gestapo bussò alle porte del convento: le ultime parole di Edith sono rivolte alla sorella Rosa, anch'essa battezzata nella Chiesa cattolica: “vieni, andiamo per il nostro popolo”. Assieme a molti altri ebrei convertiti al cristianesimo, le due donne vennero portate al campo di raccolta di Westerbork. Si trattava di una vendetta contro le comunicazioni di protesta dei vescovi cattolici dei Paesi Bassi a denuncia dei pogrom e delle deportazioni degli ebrei.

Il 9 agosto suor Teresa Benedetta della Croce, assieme a sua sorella Rosa e a molti altri del suo popolo, morì nelle camere a gas di Auschwitz.

Con la sua beatificazione nel Duomo di Colonia, il primo maggio del 1987, la Chiesa onorò – per esprimerlo con le parole di Giovanni Paolo II – “una figlia d'Israele, che durante le persecuzioni dei nazisti è rimasta unita con fede e amore a Cristo crocefisso, quale cattolica, e al suo popolo quale ebrea. (...) una personalità che porta nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo, una sintesi ricca di ferite profonde che ancora sanguinano; nello stesso tempo la sintesi di una verità piena al di sopra dell'uomo, in un cuo-

re che rimase così a lungo inquieto e inappagato, fino a quando finalmente trovò pace in Dio”.

È stata proclamata santa l'11 ottobre 1998 e il 1° ottobre del 1999 il Santo Padre l'ha scelta quale compatrona d'Europa.

Donatella Da Corte



LETTERA DI EDITH STEIN A PIO XI UNA CHIESA NON SILENTE DI FRONTE AL NAZISMO

Come figlia del popolo ebraico, che per grazia di Dio è da 11 anni figlia della Chiesa cattolica, ardisco esprimere al Padre della cristianità ciò che preoccupa milioni di tedeschi.

Da settimane siamo spettatori, in Germania, di avvenimenti che compo-

tano un totale disprezzo della giustizia e dell'umanità, per non parlare dell'amore del prossimo. Per anni i capi del nazional-socialismo hanno predicato l'odio contro gli ebrei. Ora che hanno ottenuto il potere e hanno armato i loro seguaci – tra i quali ci sono dei noti elementi criminali – il seme dell'odio si schiude. Le defezioni del partito che detiene il governo fino a poco tempo fa venivano ammesse, ma è impossibile farsi un'idea sulla loro consistenza in quanto l'opinione pubblica è imbavagliata. Da ciò che posso giudicare, in base ai miei rapporti personali, non si tratta affatto di casi isolati. Sotto la pressione di voci provenienti dall'estero il regime è passato a metodi più “miti” e ha dato l'ordine “che a nessun ebreo venga torto un capello”. Questo boicottaggio – che priva le persone della possibilità di svolgere attività economiche, della dignità di cittadini e della patria – ha indotto molti al suicidio: solo nel mio privato sono venuta a conoscenza di ben 5 casi. Sono convinta che si tratta di un fenome-

no generale che provocherà molte vittime. Si può ritenere che gli infelici non avessero abbastanza forza morale per sopportare il loro destino. Ma se la responsabilità in gran parte ricade su coloro che li hanno spinti a tale gesto, essa ricade anche su coloro che tacciono.

Tutto ciò che è accaduto e ciò che accade quotidianamente viene da un governo che si definisce “cristiano”. Non solo gli ebrei, ma anche migliaia di fedeli cattolici della Germania e, ritengo, di tutto il mondo, da settimane aspettano e sperano che la Chiesa di Cristo faccia udire la sua voce contro tale abuso del nome di Cristo. L'idolatria della razza e del potere dello Stato, con la quale la radio martella quotidianamente le masse, non è un'aperta eresia? Questa guerra di sterminio contro il sangue ebraico non è un oltraggio alla santissima umanità del nostro Salvatore, della beatissima Vergine e degli Apostoli? Non è in assoluto contrasto con il comportamento del nostro Signore e Redentore, che anche sulla croce pre-

Maritain, G. von le Fort, lei che era entrata di proposito nel “silenzio” del Carmelo per testimoniare meglio il “silenzio del Calvario”, scomparve nel terribile silenzio di Auschwitz. Fu vista entrare non fu più vista uscire: annullata fino in fondo.

Varcò quell'ultima soglia assieme a tanti altri: sua sorella Rosa, molte donne, molti bambini e adulti selezionati con l'occhiate esperta, scientifica e sbrigativa della crudeltà più disumana. Ella santificò con la sua presenza il dolore di quella povera gente che chissà quali urla lanciò dentro le camere a gas quando capì che bagno l'attendesse. E in quella Via Crucis dedicò tutta se stessa a consolare madri stralunate, ad accarezzare figli, a prendersi cura di loro lavandoli e pettinandoli, sollevandoli sulle ginocchia con tenerezza materna.

Quanto mai attuale è il messaggio di Edith Stein sulla dignità della persona umana.

Alle società sconvolte dalla violenza indica che l'unica soluzione sta nella verità e nella carità più esigenti. Al mondo secolarizzato che è schiavo del relativismo e dell'utilitarismo ricorda il primato di Dio e dell'oblazione silenziosa.

L.B.

PROSA. SI RIPARTE!

Continua da pag 1

ed è anche interprete insieme alla figlia Micol, Lia Tanzi firma i costumi che in questo allestimento vivace, dalle tinte forti, rivestono un ruolo importante: sulla scia della commedia plautina sarà lo scambio di persona a tenerci attaccati alla poltrona fino alla fine, quando anche noi, saremo parte di quel gioco che fu al centro di una delle prime opere teatrali di Shakespeare.

Non potevamo non rendere omaggio, noi come tanti altri, nel sesto centenario dalla nascita, a Carlo Goldoni con un veneto doc Lino Toffolo, nei pan-

ni di quel personaggio senza tempo che è Sior Toderò Brontolon, in programma domenica 25 marzo.

La stagione si chiuderà domenica 15 aprile con un grande successo di Franco Branciaroli, “Vita di Galileo” di Bertolt Brecht, in cui l'ecclettico attore segue le fasi della vita dello scienziato pisano nella ricostruzione teatrale del grande drammaturgo che mise in evidenza temi dibattuti della sua come della nostra epoca, la responsabilità e i limiti della scienza, la libertà della ricerca e il rapporto con il potere.

Ci auguriamo che tanti ci seguano in questa ven-

tinovesima edizione con l'entusiasmo e anche lo spirito critico di sempre, ma vogliamo evidenziare anche una proposta nuova che ci sta molto a cuore: l'anticipazione di questa rassegna sarà uno spettacolo nel quale la musica esalta il potere della parola, per tracciare il volto e la vita di Edith Stein, ebrea convertita al cattolicesimo che fu martire del nazismo. In scena sabato 21 ottobre sarà l'opera “A piedi scalzi” di Giampiero Pizzol, con il coro di Parma e tanti artisti in una proposta di grande impatto emotivo e che cos'è il teatro senza le emozioni?

Cristina Pierotti



Fondazione "Teatri delle Dolomiti"

LE RAGIONI DI UNA NUOVA FONDAZIONE

La provincia di Belluno soffre di un pesante ritardo in ordine ai più recenti processi culturali. Questo ritardo investe in particolare lo spettacolo dal vivo e, dentro di questo, il teatro di prosa. Nonostante alcuni passi avanti compiuti in questi anni, il confronto con altre realtà nazionali pone Belluno in una posizione ancora di secondo piano.

Di fronte al mutamento, spesso tumultuoso, che interessa culture storicamente consolidate nei nostri paesi, questo ritardo può essere visto non tanto come un elemento di resistenza al cambiamento, ma come una opportunità. E infatti riteniamo un'opportunità salvaguardare i valori del nostro sistema sociale e culturale, chiamandolo a una sfida che riteniamo importante per il futuro delle giovani generazioni. Tra questi valori crediamo di dover indicare il senso della identità e della appartenenza, la difesa delle memorie e delle tradizioni, il senso della solidarietà e del legame, l'ispirazione cristiana che è nelle radici della convivenza, la capacità di aggregare gruppi e integrare anche elementi estranei alla nostra storia culturale.

Per questo crediamo in un progetto teatrale di ampio respiro dove, accanto alla consolidata tradizione che riconosce nella città capoluogo e in una città di ambizioni secolari come Feltre i due poli principali della vita culturale della provincia, si recuperano però altri momenti ugualmente importanti per una crescita ordinata delle nostre realtà di base. Esistono centri, considerati minori, solo per le dimensioni e i confini degli orizzonti amministrativi, ma le cui esperienze umane e sociali possono favorire il nascere di esperienze che sono alla base di una vera cultura teatrale.

Per tutto questo riteniamo necessario dar vita ad un sistema

teatrale policentrico, articolato in modo da sfuggire ai rischi di subalterità nei confronti dei centri di iniziativa maggiori ponendosi correttamente e senza presunzioni alcuni importanti obiettivi.

In primo luogo la ferma difesa della autonomia e della libertà della cultura attraverso la promozione di organismi che si diano regole chiare per impedire l'affermarsi di logiche di organizzazione del consenso, di strumentalizzazione ideologica e riaffermando costantemente il principio della distinzione tra politica e cultura, in modo che tra questi due ambiti venga fatto valere il principio dell'interposta persona. Questa distinzione sarà perseguita anche attraverso un costante e attivo coinvolgimento della società civile, come si esprime attraverso le associazioni di categoria, le associazioni culturali di base e gli organismi no-profit.

Nei progetti e nelle proposte vorremmo tenere presente un costante riferimento al territorio e alla sua cultura. Ciò comporta una difesa attiva non solo delle tradizioni, ma anche una capacità di mettere a contributo la ricchezza delle forme storiche attraverso cui si è espressa la nostra cultura, con la varietà dei linguaggi, dalla narrazione, alla danza, al canto e così via. Tutte queste forme dovranno avere pari dignità perché consideriamo importante il senso vivo del rapporto delle diverse arti tra di loro e si favoriranno gli scambi tra discipline artistiche che sono caratteristici della cultura contemporanea e l'apertura alle diverse forme della ricerca e della sperimentazione, che evitino i rischi della pratica chiusa ed elitaria. Un'importanza particolare sarà riconosciuta alla formazione nel campo dello spettacolo, perché l'educazione espressiva non può essere riservata solo agli specialisti, ma deve essere

considerata come un momento essenziale di una crescita integrale dell'uomo.

In questo modo si potrà approdare alla riduzione della contrapposizione storica tra professionismo e dilettantismo, secondo una distinzione che è stata radicalizzata sacrificando altri apporti essenziali della cultura teatrale nel processo di socializzazione dei singoli e dei gruppi. Ciò è importante in un momento in cui l'avvento di nuove etnie e di nuove esperienze culturali comporta la necessità di una dialettica capace di arricchire l'orizzonte antropologico delle nostre comunità.

Ampia considerazione merita la ricerca di forme teatrali anche minori, in grado di promuovere occasioni concrete di teatralità diffusa in un processo di insegnamento allargato del teatro e dello spettacolo nel nostro territorio.

Crediamo che tra le funzioni del teatro vi sia anche la capacità di contrastare i modelli più facili e superficiali del consumo culturale e di promuovere, di contro ai miti della televisione e dei media, forme di partecipazione attiva delle comunità e dei gruppi.

Un altro obiettivo sarà quello di favorire il collegamento tra il teatro e il momento più ampio della offerta turistica, in cui lo spettacolo può costituire un valore aggiunto, atto a migliorare la qualità della vita e le relazioni tra residenti e turisti.

Infine consideriamo centrale la creazione di un sistema rete, che colleghi i diversi centri di iniziativa nel campo economico e culturale, in modo da ottimizzare la resa degli investimenti nel campo del teatro e della cultura, e la istituzione di un circuito organizzativo capace di valorizzare opportunità di incontro e di coordinamento tra settori.

I Consigli approvano lo Statuto della Fondazione Teatri.

L'incertezza sul futuro però rimane

Dopo un iter lungo e problematico nei mesi scorsi era stato approvato il documento che regola la vita di una delle istituzioni più discusse dall'opinione pubblica di tutta la provincia, ma non si può ancora mettere la parola fine. La Fondazione Teatri delle Dolomiti, nata per favorire il coordinamento e la produzione di attività culturali legate soprattutto allo spettacolo dal vivo in Provincia di Belluno, è però tuttora in attesa del riconoscimento della personalità giuridica da parte della Regione, un riconoscimento che non è ancora sopraggiunto proprio perché lo Statuto ha subito modifiche e revisioni allo scopo di garantire quelle caratteristiche di democraticità che un'istituzione di partecipazione dovrebbe possedere per essere tale. Nel frattempo in queste ultime settimane è emersa anche la possibilità che l'attuale Presidente venga sostituito e il probabile ingresso della Regione Veneto nella Fondazione, cose che rendono la situazione ancora molto fluida.

Il Comune di Belluno,

quello di Feltre e il Consiglio Provinciale avevano infatti approvato nei mesi scorsi le modifiche che dovevano condurre ad una maggiore apertura democratica e alla partecipazione di tutte le realtà interessate a contribuire alla vita culturale della provincia di Belluno nel settore dello spettacolo dal vivo, tuttavia alcune perplessità in termini di apertura del documento sono rimaste ed è su queste che sarebbe necessario intervenire ancora.

L'apertura nei confronti delle altre realtà culturali tanto auspicata resta infatti subordinata al versamento della quota di 75.000 euro, ancorché i risultati che tale quota possa essere versata in maniera cumulativa da più enti associati.

Permane inoltre la clausola che subordina al gradimento dei soci fondatori la possibilità, da parte di altri soggetti, di diventare partecipanti istituzionali della Fondazione.

Per coordinare la partecipazione di più soggetti nella Fondazione è prevista la costituzione di un Comitato dei Partecipanti Ordinari, le cui modalità

di funzionamento saranno decise da un apposito regolamento che non è contenuto nel documento statutario. Il Comitato potrebbe rappresentare l'organo di effettiva partecipazione democratica all'Istituzione, purché le modalità di funzionamento permettano allo stesso di esprimere un voto nel consiglio di gestione della Fondazione.

Il documento con le modifiche approvate doveva quindi ottenere il benestare della Regione Veneto e procurare alla Fondazione il riconoscimento della personalità giuridica, ma gli ultimi sviluppi sembrano aver arrestato il procedimento.

La speranza resta comunque quella che la Fondazione, a prescindere dalla forma statutaria che nei prossimi mesi andrà determinandosi, possa in tempi brevi cominciare ad operare realmente per svolgere quel ruolo di collegamento delle realtà bellunesi che operano nel campo del teatro e dello spettacolo dal vivo secondo criteri di trasparenza, di democraticità, di libera partecipazione, di sussidiarietà.

PLURALISMO COSA SIGNIFICA

A Belluno è in atto un avvicendamento a livello politico-amministrativo. Si tratta di un passaggio delicato, che comporta una serie di conseguenze, non solo all'interno della municipalità. Ma anche nelle realtà collegate direttamente o indirettamente al nuovo quadro amministrativo. Scopa nuova, scopa bene, si dice. Speriamo che così avvenga a livello culturale: non solo dall'interno dell'Assessorato, ma anche nella Fondazione Teatri delle Dolomiti. Che Fondazione ancora non è, come sappiamo, perché non è stato perfezionato l'iter che conduce al riconoscimento giuridico dell'Ente, nei confronti del quale la Regione Veneto ha dimostrato una rinnovata attenzione. In altre parole Venezia è disposta ad entrare e a contribuire attivamente al suo finanziamento. Se così fosse, e così speriamo che sia, si delinea la possibilità di una Fondazione allargata, rinnovata e in grado di affrontare la navigazione in mare aperto. Ma questo passaggio esige un cambio di rotta: non tanto per ragioni di spoils system, per cui chi vince si porta a casa tutto, esprimendo uomini e indirizzi nuovi. Sta accadendo a tutti i livelli. Per esempio a livello RAI.

Ma perché il cambiamento deve essere ispirato alle ragioni del pluralismo e dell'autonomia. Che vuol dire: fine dell'arroccamento del vecchio gruppo dirigente e apertura al nuovo. Cosa significa pluralismo? Semplicemente e concretamente offerta di spazi e di opportunità a chi è in grado di assicurare dignità artistica e rigore professionale nel suo programma di iniziative. Non ci

possono essere organismi, strutture e personalità che hanno ben meritato e che rischiano di essere emarginate. Noi non vogliamo che si affermi una nuova egemonia ma che si apra tutto il sistema culturale, dando nuovi impulsi alla sua trasformazione con nuove capacità di proposta. Per essere più chiari: è evidente che a Belluno c'è un'offerta limitata di spazi. Anzi: questa offerta si riduce di fatto al solo Teatro Comunale. Sarebbe miope e riduttivo pretendere che ci sia una gestione esclusiva del Teatro, quando invece è meglio regolamentarne l'uso, aprirlo a proposte di qualità, incoraggiare le convergenze degli sforzi, senza che ci siano i primi della classe o i pierini di turno che boicottano ogni ipotesi di allargamento, che temono il confronto con realtà vecchie e nuove. Lo stallo della Fondazione si è prodotto proprio su questo piano, per la pretesa di avere l'esclusiva, di scoraggiare intese e alleanze trasparenti. Eppure bastava molto poco e un po' di buona volontà per evitare guerre fratricide. E ora la raccomandazione è che si esca dalla fase di stallo, dai conflitti, dal temporaggiamento. Di tempo ne è già trascorso abbastanza. Chi deve passare la mano si decida a farlo, con saggezza e decisione avendo di mira solo l'interesse della cultura nella nostra provincia. E' questo il consiglio che ci sentiamo di rivolgere a che ha a cuore le sorti, modeste per ora, della cultura nel Bellunese. Nell'anno centenario di Goldoni ci spiacerrebbe assistere, in casa nostra, a una versione peggiorata, rissosa e provinciale, de "le baruffe chiochiotte".

DE BONA
Concessionaria FIAT - ALFA - LANCIA

Belluno
Feltre
Tai di Cadore
Conegliano
Oderzo
Pederobba
Vittorio Veneto

DE BONA
MOTORS
Concessionaria NISSAN - SUBARU

Belluno
Ponte nelle Alpi
Conegliano

De Bona S.p.A. (Sede)
Via T. Vecellio, 85/91 - BELLUNO
Telefono: 0437 9333
info@gruppodebona.it

gruppodebona.it



Autoexpert
Il warrant dell'usato.



ARTE E STORIA ARTE E STORIA

LA LUNGA ESTATE DELLE MOSTRE DA MANTEGNA A RAFFAELLO

Quest'anno la penisola è percorsa da grandi eventi espositivi che celebrano alcuni tra i maestri fondamentali dell'arte mondiale della lunga e fervida stagione artistica che porta il nome di Rinascimento.

Raffaello e Mantegna. Due nomi che da soli bastano ad attirare folle di visitatori da tutto il mondo. Del primo si riuniscono eccezionalmente capolavori prestatati da tutti i più importanti musei ed istituzioni culturali a livello internazionale. Del secondo si celebrano i 500 anni dalla morte con una serie di eventi ospitati nelle tre città in cui è documentata la presenza di Andrea Mantegna gli dedicano un lungo omaggio che promette di arricchire l'autunno-inverno italiano. Padova, Verona, Mantova, da settembre 2006 a gennaio 2007, saranno legate dal filo conduttore della presenza delle straordinarie opere lasciate da Mantegna. Secondo il taglio metodologico scelto dal comitato scientifico, nuovo rispetto alle iniziative del passato, l'opera del maestro verrà presentata al fianco di quella di altri grandi artisti, responsabili insieme a lui del rinnovamento del linguaggio figurativo, oppure dei suoi numerosissimi seguaci.

Padova celebrerà il pittore dai Musei Civici agli Eremitani, dove anche i pochi brani di pittura ricostruiti dopo un decennale lavoro di restauro riescono a testimoniare la sapienza nella costruzione scenografica di Mantegna e la sua devozione per l'antico. Quello stesso amore per l'antichità faceva di Padova l'allora capitale culturale del Nord per il rinascimento delle arti figurative. La testimonianza

veronese più conosciuta e celebrata del pittore è invece la Pala di San Zeno, un politico di straordinaria complessità iconologica nel quale la struttura sintattica tradizionale della ripartizione lignea dorata, come una monumentale architettura, fa da scenario alla rappresentazione e riesce

a fondere il nuovo e l'antico in una mirabile lode alla Madonna con il Bambino. L'opera custodita a San Zeno, gioiello dell'architettura romanica italiana da riscoprire grazie a questa occasione, rappresenta l'ultima opera del maestro prima della sua dipartita per la corte dei Gonzaga a Mantova, città che sancisce la consacrazione del pittore a sommo interprete della cultura della corte e del fasto ispirato alla classicità greca e romana. La Camera degli sposi, Palazzo Gonzaga, Palazzo

Te: in questi luoghi si dispiega da una parte tutta la lezione classica di cui il pittore era intriso e dall'altra la sua vena innovativa accesa di un sperimentalismo ormai quasi al confine con il Mannerismo. Proprio in questa convivenza tra diverse e opposte fonti figurative e nella capacità di dosarle in proporzioni sempre diverse risiede la chiave per comprendere i grandi maestri del passato come Mantegna, coloro che facevano dell'ispirazione e non dell'imitazione il loro credo, che creavano le basi della cultura figurativa per molti discepoli che l'itinerario espositivo ci permette di conoscere, ma che allo stesso tempo raggiungevano vertici impossibili da eguagliare.

Mantegna 1506-2006, dal 16 settembre al 14 gennaio 2007, Padova-Verona-Mantova.

Sara Bona



Carlo Scarpa Un bizantino tra le Dolomiti

Numerosi ed importanti gli anniversari che si celebrano quest'anno, in ogni campo dell'arte e della cultura. Da Mantegna a Buzatti, da Beckett a Mozart. Anche l'architettura celebra uno di suoi più grandi maestri: Carlo Scarpa, indiscusso testimone dell'architettura italiana contemporanea, colui che ha contribuito a innalzare ad un livello veramente internazionale la tradizione architettonica italiana dagli anni trenta agli anni '70. Troppo spesso si sente dire che l'architettura italiana di quei decenni non ha nomi ed opere che possano reggere il confronto con quanto usciva dai progetti dei maestri europei o americani, e troppo spesso ci si dimentica di chi, come Scarpa, in quegli anni cominciava a lasciare la sua traccia permanente nella storia dell'architettura mondiale. Qualcuno potrà obiettare che parliamo di grandi nomi internazionali in queste pagine dedicate alla cultura bellunese. Invece Scarpa ha molto a che fare con la nostra terra perché numerose sono le testimonianze reali o progettuali che il maestro veneziano ha dedicato alla nostra terra.

Se le sue opere più famose restano la Tomba Brion a San Vito d'Altivole, la sistemazione dell'ala nuova della Querini Stampalia a Venezia, il Museo di Castelvecchio a Verona, a Borca di Ca-



dore, nel cuore delle nostre montagne, rimane a testimonianza dello stile del maestro la Chiesa del Villaggio ENI, progettata insieme al collega Gellner. Il Villaggio, tra le poche realizzazioni bellunesi citate nei libri di architettura moderna, è stato un caso proprio per la capacità dei suoi progettisti di far dialogare la natura con la modernità di un'architettura che non tentò di rifugiarsi in un rassicurante revival alpino, ma che accettò la sfida di confrontarsi con l'elemento naturale appropriandosi delle sue stesse forme e dei suoi colori. Questa era infatti la pratica di Carlo Scarpa, la cui attitudine all'armonia, alla bellezza, alla cura anche estrema del dettaglio, alla scelta dei materiali gli valsero l'epiteto di "bizantino". Ma come spesso è accaduto nella tradizione culturale italiana i dispregiati sono diventati la definizione che ancora oggi usiamo per ricordare un mo-

vimento o un artista. Allo stesso modo Scarpa si appropriò di questo aggettivo che invece esprime il senso di una ricerca figurativa allo stesso modo leggibile ma portatrice di molteplici significati. Così la chiesa di Borca, come un abete sveltante delle Dolomiti, mette a nudo i suoi rami, svela le tensioni e le strutture che le permettono di alzarsi verso il cielo, mimando il verde dei boschi e l'argento della roccia.

Il Centenario della nascita di Scarpa, celebrato lo scorso giugno con una serie di eventi in tutti i luoghi della memoria scarpiana, ci invita a riscoprire uno dei grandi Maestri del Novecento Architettonico, che seppe innovare senza tradire la grande tradizione architettonica italiana ed esportarla all'estero, che seppe celebrare uomini e luoghi senza retorica, ma con solitaria poesia.

Sara Bona

TESORI D'ARTE NELLE CHIESE DELL'ALTO BELLUNESE

Riscoprire arte e spiritualità nelle terre dolomitiche

La riscoperta dei tesori artistici della parte più settentrionale della nostra provincia, in questi ultimi quattro anni, è stata veicolata da un progetto che ha portato alla pubblicazione di agili e preziosi volumetti nei quali è efficacemente sintetizzata la storia, la religiosità, l'arte e la devozione delle comunità del Comelico-Sappada, del Centro Cadore, della Val Zoldana e dell'Agordino.

Come indicato nella presentazione di ciascun tascabile, il progetto ha scelto di valorizzare una parte del vasto patrimonio artistico presente nel territorio, con scopi e criteri ben precisi: si trattano infatti i tesori d'arte conservati nelle principali chiese della comunità e non tanto perché si creda che altre forme artistiche e altri luoghi non meritino la stessa attenzione, ma nella convinzione che

per guidare una riscoperta consapevole e attenta della cultura e delle tradizioni artistiche di un paese, la chiesa è da sempre un punto di partenza imprescindibile in quanto luogo per eccellenza dove nei secoli scorsi la comunità ha intravisto il proprio centro di aggregazione e di espressione e dove pertanto ha lasciato i segni più importanti della sua produzione culturale ed artistica. Lo schema topografico dei piccoli centri bellunesi, che nella chiesa e nella piazza individua il fulcro vitale della comunità, non è infatti soltanto una consuetudine urbanistica secolare, ma rispecchia una dimensione civile e religiosa che per secoli ha caratterizzato la vita degli uomini di montagna. Un itinerario culturale che parta dalla chiesa e dai tesori in essa contenuti per intercettare l'interesse del turista e per risvegliare quello del-

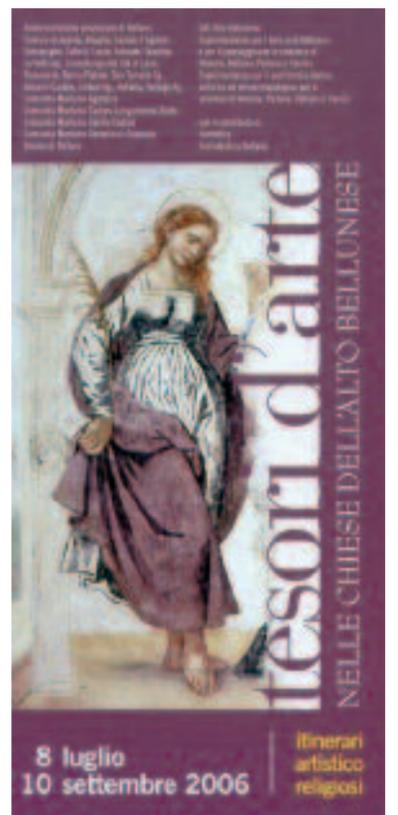
l'abitante sceglie perciò un criterio corretto sia dal punto di vista antropico, che storico, che artistico.

Attraverso micro-monografie e operando una purtroppo necessaria selezione delle opere descritte, i tascabili della collana ripercorrono in maniera rigorosa e documentata la storia dei luoghi e delle popolazioni così come essa è stata testimoniata nei documenti lasciati nelle chiese. Una storia che dal '500 all'800 descrive una cultura contraddistinta da una forte unicità, ma nella quale si intuiscono i segni delle più ampie tradizioni veneta, trentina, tirolese. L'isolamento delle vallate dolomitiche rispetto alle dinamiche artistiche nazionali e internazionali ha dato origine, infatti, ad una cultura figurativa e ad una sensibilità artistica che presenta caratteri davvero peculiari e che merita sempre

maggiori studi e approfondimenti. Oltre ai nomi conosciuti dell'arte bellunese come Paris Bordon o Brustolon, gli autori hanno dato spazio e risalto alle figure minori che hanno però ugualmente contribuito a creare una diffusa cultura artistica tra le dolomiti bellunesi.

Il progetto editoriale voluto dalla Provincia di Belluno, che ha coinvolto numerosi soggetti pubblici e privati, rappresenta dunque un contributo importante nella creazione di un itinerario storico-artistico che mette in risalto tutte le emergenze culturali del territorio, perché di esso si abbia una visione articolata, completa, ricca. Questa valida operazione meriterebbe dunque di essere estesa anche alle altre zone della provincia, come il Feltrino o l'Alpago, ugualmente ricche di tesori da riscoprire.

Sara Bona





CORSO FIGG PER LA FORMAZIONE DEI DIRIGENTI SPORTIVI

Una proposta di qualità a servizio del calcio bellunese

Negli ultimi anni il Circolo, assecondando la vocazione statutaria di implementare attività a favore dello sviluppo sociale della categorie maggiormente bisognose di attenzione, sta investendo molto sulla formazione ad ogni livello, con proposte che vanno dall'informatica alla valorizzazione delle tradizioni artistiche.

Il presente della formazione del Circolo è rappresentato da un percorso di formazione dedicato ai dirigenti sportivi del calcio bellunese. Potrebbe sembrare che il calcio sia un settore estraneo allo scopo sociale del Circolo, invece siamo convinti che lo sport sia uno degli ambiti più implicati nella missione di favorire la crescita culturale e sociale delle comunità. Il calcio, come ogni sport del resto, rappresenta infatti un momento importante per l'incontro e la crescita armonica delle persone, dei giovani in particolare. Uno dei suoi compiti

è infatti quello di insegnare loro a stare con gli altri, a sviluppare il senso del confronto amichevole e del rispetto, lontano da tutte le cose che con lo sport non hanno niente a che fare come doping e truffe. Senza contare che il mondo del calcio bellunese rappresenta da sempre nel nostro territorio una realtà ricca e vivace, che coinvolge giovani di ogni età e persone che mettono a disposizione in maniera spesso del tutto volontaria il loro impegno e la loro passione a servizio dei giovani e dello sport. Proprio perché riconosciamo allo calcio bellunese un ruolo sociale importante abbiamo ritenuto di promuovere e sostenere un corso di formazione dedicato ai dirigenti sportivi, affinché possano completare e aggiornare la propria formazione, mettendo così a disposizione delle società e delle squadre competenze aggiornate e arricchite, diventando così dei "professionisti" nella gestione e organizzazione

delle molteplici e complesse attività che compongono la realtà di una società calcistica. Questo percorso, come ci ha spiegato l'ideatore Danilo De Giuliani, è strutturato in maniera modulare proprio per rispondere alle necessità di formazione delle varie figure presenti all'interno di un'organizzazione sportiva, con funzioni e competenze specifiche. Il corso toccherà infatti i settori dell'informaticizzazione, del marketing, della comunicazione, della gestione economica, della conoscenza dei regolamenti FIGC e molto altro.

L'iniziativa è stata proposta d'intesa con il Comitato regionale Veneto della Federazione Calcio e quello Provinciale che hanno dato il loro patrocinio, condividendo le finalità e apprezzandone le caratteristiche di questa proposta innovativa.

Fiorenzo Perotto, Delegato Regionale della FIGC e Giampaolo Se-

no, Presidente Provinciale si sono resi disponibili per consentire di organizzare al meglio questa proposta il cui obiettivo principale, oltre che di fornire competenze professionali ai dirigenti, è quello di creare una rete tra le società sportive bellunesi, una sorta di base di comunicazione comune che possa far dialogare e crescere questa realtà

già così importante.

A questo proposito è nato da poco anche il portale del calcio bellunese, un servizio che ha lo scopo di coordinare e diffondere notizie e informazioni sugli eventi sportivi della nostra provincia.

Per quanto riguarda la sede del corso si è ritenuto opportuno stabilirla a Longarone presso Certottica, non solo per

la disponibilità di aule attrezzate per la formazione con dotazione informatica, ma anche per la centralità del luogo, ben servito anche a livello autostradale: ci auguriamo infatti che anche le società del vittoriese e dell'alto trevigiano, con le quali il calcio bellunese ha frequenti rapporti, possano essere coinvolte nell'iniziativa.

S.B.

IN VIA DI DEFINIZIONE IL CORSO PER DIRIGENTI SPORTIVI

È in via di definizione il Corso per dirigenti sportivi di cui avevamo anticipato la organizzazione la primavera scorsa. Dopo aver analizzato con alcune società i contenuti della nostra proposta, il Corso, inizialmente previsto come "corpo" unico, in vari moduli, verrà scorporato in vari moduli per permettere un coinvolgimento maggiore da parte dei dirigenti. In effetti, da parte delle persone contattate in Provincia e fuori, è emersa la necessità di offrire dei moduli di breve durata e che esaminino le varie "professionalità" presenti nelle società calcistiche dilettanti.

Per quanto detto il primo modulo, della durata di **18 ore**, è stato titolato

INFORMATIZZAZIONE DELLA GESTIONE NELLE ASSOCIAZIONI SPORTIVE

e si interesserà di software ed hardware dedicato alla gestione delle società, a partire da Internet ed Intranet a supporto della gestione associativa.

Il programma completo prevede i seguenti capitoli:

- Internet ed Intranet, un modo per interagire con dirigenti, tesserati e Federazione
- La posta elettronica: metodi e mezzi

Office (Access ed Excel) nella gestione del tesseramento e del controllo degli adempimenti

Hardware: il minimo necessario
Software: dedicato alle associazioni sportive

Le lezioni si terranno nell'aula informatica di Certottica (gc) nella zona industriale di Longarone. Tale sede permette di servire, vista la centralità rispetto alla intera provincia, tutte le società della nostra realtà.

Il Corso si svolgerà nella giornata di martedì dalle 20 alle 23 per sei lezioni di 3 ore a partire da martedì 3 ottobre.

Il costo è fissato in 180 € a persona.

Al termine sarà fornito il materiale didattico usato durante il Corso.

Nel presentare il primo modulo, ricordiamo che gli altri moduli previsti sono:

- Il marketing e la raccolta di fondi per le associazioni sportive
- Statuto e regolamenti della FIGC. Le carte federali.
- Finanziamento, fisco, contabilità e controllo di gestione nelle associazioni sportive.
- Comunicazione e gestione dell'immagine nelle associazioni sportive

CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE
2006 • 2007
29ª Stagione di prosa
Teatro Comunale di Belluno

ANTEPRIMA MUSICALE
(fasi abbonamento)
Sabato 21 ottobre 2006
DANIELA PICCARI (cantante solista)
LAURA AGUZZONI (voce)
CORO CITTÀ DI PARMA
A PIEDI SCALZI
di Giampaolo Pizzol
Opera in Musica dedicata a Edith Stein per cantante solista, voce recitante, coro e orchestra - musica di Alessandro Nelli

SPETTACOLI DI PROSA
Sabato 11 novembre 2006
PAOLA GASSMAN - UGO PAGLIAI
7 PIANI
di Dito Buzzati - Regia di Paolo Valerio

Giovedì 7 dicembre 2006
ALESSANDRO GASSMAN
LA FORZA DELL'ABITUDINE
di Thomas Bernhard
Regia di Alessandro Gassman

Domenica 7 gennaio 2007
GIULIO BOSETTI - MARINA BONFIGLI - SANDRA FRANZO
ANTIGONE
di Sofocle - Regia di Giulio Bosetti

PREZZI
Costo abbonamenti intero: platea e 1ª galleria centrale € 147,00, 2ª galleria laterale € 135,00, loggione € 92,00.
Costo abbonamenti ridotto: platea e 1ª galleria centrale € 121,00, 2ª galleria laterale € 110,00, loggione € 66,00.
Singoli spettacoli interi: platea e 1ª galleria centrale € 26,00, 2ª galleria laterale € 23,00, loggione € 15,00.
Singoli spettacoli ridotti: platea e 1ª galleria centrale € 21,00, 2ª galleria laterale € 19,00, loggione € 12,00.
Riduzioni riservate ai soci CTO, agli studenti sotto i 18 anni e agli anziani oltre i 65 anni.

BIGLIETTERIA
Teatro Comunale il giorno dello spettacolo dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00. Il Circolo si riserva il diritto di apporre al programma delle Stagioni i cambiamenti ritenuti necessari da esigenze tecniche o di forza maggiore con Compagnia di pari livello. Il Teatro è dotato di un sistema di amplificazione per disabili e deficit di udito gestibile a richiesta dal Liceo Club "San Maurizio" di Belluno; è consentibile la proiezione.

INFORMAZIONI
Circolo Cultura e Stampa Bellunese - Piazza Mazzini, 15 - 32100 Belluno - Tel. e Fax 0427.948911 - E-mail: circolocultura@tiscali.it
www.circoloculturaestampabellunese.it

Giovedì 18 gennaio 2007
NATALINO BALASSO - MIRKO ARTUSO
LIBERA NOS
di Luigi Meneghello
Regia di Gabriele Vici

Domenica 18 febbraio 2007
GIUSEPPE PAMBIERI
LA COMMEDIA DEGLI ERRORI
di William Shakespeare
Regia di Giuseppe Pambieri

Domenica 25 marzo 2007
LINO TOFFOLO
SIOR TODERO BRONTOLON
di Carlo Goldoni
Regia di Toni Andreatta

Domenica 15 aprile 2007
FRANCO BRANCIARDI
VITA DI GALILEO
di Bertolt Brecht
Regia di Antonio Calenda

CAMPAGNA ABBONAMENTI
Il rinnovo dei vecchi abbonamenti, con diritto di proiezione, può essere effettuato da sabato 27 settembre a sabato 14 ottobre 2006. L'acquisto dei nuovi abbonamenti seguirà da lunedì 16 ottobre a sabato 4 novembre, dal martedì al venerdì, dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 15.00 alle ore 17.00. Il sabato dalle 10.00 alle 12.00 negli uffici del Circolo in piazza Mazzini, 15 a Belluno. Per informazioni è possibile rivolgersi al Circolo Cultura e Stampa Bellunese in Piazza Mazzini, 15 - Belluno, telefono: 0427.948911, e-mail: circolocultura@tiscali.it

FONDAZIONE
CARLO BERTOLINO
TEATRO COMUNALE
BELLUNO (UD) ANCONA
a sostegno dell'attività internazionale



STORIA, NATURA ..FUTURO DELL'ALPAGO

Mario De Fina, urbano di Roma e cittadino di Lamosano, un giorno mi ha raccontato il suo sogno: la "Regina Mongai" lo ha condotto nel suo Castello, forse per ricordare le gesta del defunto marito Endrighetto da Bongaio. Correvano l'anno 1360, periodo in cui i due Castelli di Casamatta e Sitran vennero ricostruiti in seguito alla donazione di Belluno e Feltre a Ludovico d'Ungheria da parte di Carlo IV°. Giunto nel salone principale, sotto la torre nord con vista sui monti Dolada e Teverone, la regina ha pronunciato un discorso di questo tenore: in un'epoca come l'attuale, in cui sono molti i paesi italiani che onorano il loro passato con le rievocazioni storiche, in costumi di particolare interesse, perché Pieve e Lamosano non fanno un gemellaggio medioevale? La ricostruzione del viaggio della "regina", in nobili costumi, potrebbe avvenire ogni anno nel mese di Agosto, un viaggio di due giorni, passando ovviamente per Alpaos, accompagnati dal Capitano del Castello. Forse non era solo un sogno, lo scorso inverno le luci del Castello del Bongaio hanno brillato durante la notte, illuminando l'intero colle, un vero spettacolo.

Sappiamo che il 25 giugno 1381, per ordine del Comune di Belluno, gli "hominnes" di Pieve hanno avuto l'onore di porre 20 guardie di notte e 10 di giorno in ognuno dei tre castelli eretti in Alpaos; va inoltre ricordato che queste fortezze sono state più volte demolite e ricostruite nei secoli.

Nel 1420 si afferma in queste terre il dominio della Serenissima, un lungo periodo di pace che la Repubblica Veneta ha saputo, nel bene o nel male, mantenere fino alla venuta dei Francesi nel 1797. Ci fu solamente una breve interruzione durata 3 anni (1508 - 1511) per le aggressioni degli eserciti imperiali della Lega di Cambrai, in guerra contro Venezia. I lagunari hanno portato la pace, ma purtroppo hanno distrutto gran parte dei reperti storici e ma-

nuali conservati nei tre castelli che allora sorgevano in Alpaos. Praga ed altre capitali europee che all'ora si trovavano nella Boemia, Carinzia ed Ungheria potrebbero essere le depositarie di fatti e misfatti avvenuti in 1500 anni di storia trascorsa nelle due zone, ancor oggi chiamate: Sopra Tesa e Sotto Tesa. Facevano parte della prima (Sopra Tesa) le Regole di Plois, Curago, Quers, Montanes, Alpagos, Lamosano, Funes, Irrighe, Chies, Torres, Villa de Villa, Villa della Pieve; la seconda (Sotto Tesa) erano quelle di Tignes, Farra, Puos, Tambre, Sitran, Valzella, Garna, Torc, Svaldo della Pieve d'Alpaos. Le Regole erano delle piccole Corporazioni, ciascuna con un proprio statuto, che dava loro una limitata autonomia da Belluno, nate quando l'Alpaos fu donato ad Aimone, vescovo di Belluno già nel 923, da Berengario I°, conte e duca del Friuli. A Lamosano, la Regola è stata costituita fra le famiglie dei Romor, Tona e Salvatori; probabilmente erano gli unici abitanti di quei tempi. Tre cognomi che hanno origini diverse. I Romor di origine probabilmente Turca, ci fanno ricordare l'invasione dei Turchi avvenuta nel Friuli tra il 1472 al 1499, essi si sono spinti fin in Alpaos; annotiamo che fino alla fine del secolo scorso essi erano in un certo modo, i latifondisti del paese. Il cognome Tona è sicuramente di origini Etrusca, è presente in diverse regioni Italiane che va dalla Sicilia alla Lombardia.

Nel 1813 l'Alpaos passò sotto il dominio Austriaco (Lombardo-Veneto) e finalmente nel 1866 entra con tutto il Bellunese a far parte dell'Italia. Forse non tutti sanno che il 10 settembre 1943, due giorni dopo la proclamazione dell'armistizio tra gli alleati ed il governo Italiano, Lamosano (le province di Belluno, Bolzano e Trento) viene annesso alla Germania, territorio amministrato direttamente da Franz Hofer che risiedeva a Innsbruck.

È curioso ricordare che nel 1532 viene



introdotta nell'Alpaos la coltivazione intensiva dei fagioli da parte di Piero Valeriano; cent'anni dopo, Benedetto Mari, inizia la semina del granoturco, prima di allora la popolazione della conca si nutriva di "minuta" cioè di grano saraceno, miglio e saggina. Queste coltivazioni hanno avuto maggior risalto nelle località Sopra Tesa, tra cui in particolare Chies e Lamosano, zone privilegiate rispetto a quelle Sotto Tesa che erano più volte sommerse da inondazioni, terre paludose e malsane.

Colgo l'occasione per dire qualcosa anche del Cansiglio, foresta di abeti, larici, ma soprattutto faggi; si espande su un territorio di 6.500 ettari, di cui 4.000 nel Veneto e 1.500 in Friuli. Se ne parla in una Bolla di Papa Lucio III dell'anno 1185 che la poneva sotto il dominio Bellunese, ma la Repubblica Veneta la confiscò. Il Doge Francesco Donato scrisse queste righe in data 1548 al Podestà di Belluno Pietro Maria Gradenigo: "Sideve aver precipua cura delli boschi di Alpaos situati tra Serravalle et quella città di Cividale perché ne servano di buona quantità di remi per la casa del nostro Arsenal". Possiamo dire che il bosco del Cansiglio "foresta da reme" di Venezia fu saggiamente sfruttato nei secoli dalla Serenissima che aveva bisogno di milioni di tronchi per le palafitte sulle quali erigere case, per alimentare le fornaci delle vetriere di Murano, di faggi abeti e querce per la costruzione di galee. Il Doge M. Antonio Giustinian fece un proclamo: "non si debbono in alcuna maniera scorzar, tagliar desgropolar e in altro modo dannificar li roveri tagliati per l'Arsenal ... pena ... in galea de condannati a vogar il remo coi ferri ai piedi". Il 28 novembre 1601, Piero Pradussello di Portogruaro, colpevole di aver tagliato, illegalmente alcuni "roveri" viene condannato a 15 anni di esilio; più, in caso di ritorno, a sette anni a remare sulle galee o dieci anni ai Piombi (carceri del Palazzo Ducale di Venezia).

L'Alpaos, storicamente chiamato col nome di Vallis Lapacinensis si presenta oggi come una splendida conca delle Prealpi Bellunesi. Fanno corona ad oriente le prestigiose cime del Dolada, del Col Nudo, del Teverone e del gruppo del Monte Cavallo; nel cuore, a fondo valle troviamo il

Lago di Santa Croce. Meta ideale per un turismo, oserei dire, dell'immediato domani, per chi cerca la natura incontaminata, ideale per passeggiate rigeneranti, per appassionati di mountain bike, alpinismo e altre discipline sportive compatibili col territorio. Un grande polmone verde di inesauribili opportunità che sarà la chiave di volta per una visione moderna di sviluppo logico del mondo alpino. La marginalità del prodotto industriale che appare sempre più temporale, lascerà sicuramente in tempi non lontani, un Sotto Tesa da riconvertire in qualcosa di più "sostenibile".

Vorrei condividere e rendere noto a tutti il monumentale saggio del professor Werner Bätzing, studioso e autore dell'opera "Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa". È uno studio durato ben 25 anni, su economia, ambiente e società, il cosiddetto "triangolo della sostenibilità".

Le Alpi diventeranno il retroterra delle metropoli europee, ma fra queste due linee ci sono dei luoghi dove nessuno ha interessi. Ciò vuol dire che le Alpi stanno sparando come "regione umana", si spopolano e la cultura se ne sta andando. Assieme alla cultura spariscono anche le esperienze dell'uomo, della tradizione con l'ambiente alpino. Anche l'Alpaos fa parte di questo contesto: è vitale elaborare nuove forme di cultura idonee ad aree con pochi abitanti, sviluppare prospettive non più individuali, ma collettive, naturalmente le iniziative che partono dal basso devono avere un quadro di riferimento politico forte. In loco servono attività innovatrici che abbiano un giusto equilibrio tra valori moderni e tradizionali, deve crescere una nuova identità alpina di responsabilità e solidarietà. L'associazione "Forum Alpaos" si fa portavoce di questo modello di sviluppo, è culturalmente forte e capace nel promuovere nuove economie "sostenibili", ha idee chiare per creare prosperità anche per zone con densità molto bassa. Penso sia chiaro a tutti che, non si può organizzare un futuro per la montagna con "cultura di città". Nulla si dà al caso, il castello di Endrighetto da Bongaio ha illuminato non solo le gelide notti d'inverno, ma anche i nostri animi, un solo perché è già un passo avanti.

FIABE E TRADIZIONI DALLA SCUOLA ELEMENTARE DI TAMBRE D'ALPAGO

La pubblicazione del libro "La casa fatta a magia" è stata possibile grazie ad un progetto di scrittura creativa promosso e finanziato dalla Biblioteca Comunale di Tambre. Si tratta di un lavoro pensato all'inizio dell'anno scolastico 2005/6 come una semplice raccolta di testi fantastici scritti da bambini della Scuola Primaria di Tambre che, nel corso dell'anno, si è arricchita di spunti e approfondimenti legati al territorio.

In particolare sono state inserite alcune notizie riguardanti la Casa del'500, sita a Valdenogher di Tambre e recentemente denominata "Casa dell'Alchimista"; proprio la visita guidata a tale monumento è stata il punto di partenza di un percorso che ha portato alla realizzazione del libro ed ha ispirato un laboratorio espressivo teatrale legato al mondo della magia.

All'interno del libro si possono facilmente individuare piccoli flash riferiti a luoghi, tradizioni e leggende locali volti a contestualizzare il lavoro svolto, valorizzando nel contempo aspetti ambientalistici presenti nel territorio e recuperando

tracce di alcune tradizioni che stanno scomparendo.

Tra gli obiettivi principali del progetto va sottolineata la pratica del lavoro cooperativo, inteso come capacità di interagire all'interno di gruppi eterogenei per età e per stili cognitivi, assumendo ruoli definiti e collaborando per il raggiungimento di uno scopo comune. Attraverso il lavoro di gruppo i bambini hanno elaborato un pensiero condiviso, hanno discusso l'organizzazione della narrazione combinando insieme osservazioni, riflessioni ed esperienze individuali.

In questa prospettiva e per salvaguardare la vivacità del materiale linguistico ed espressivo raccolto, i racconti non sono stati modificati nella struttura, ma si è cercato di privilegiare la spontaneità della narrazione.

L'esperienza si è rivelata piacevole e significativa per tutti i bambini che si sono accostati alle modalità di costruzione di un libro, rispettandone le fasi di progettazione, stesura e revisione. Altrettanto valida è stata la produzione delle illustrazioni, mediante le quali gli alunni hanno rappre-

sentato i momenti più eloquenti delle storie, esprimendo così il loro vissuto fantastico.

A prescindere dal valore letterario attribuibile al prodotto finale, le insegnanti auspicano che venga apprezzata la genuinità e l'autenticità con cui i bambini hanno dato forma al loro mondo, un mondo spesso lontano dalla concretezza e dal realismo degli adulti.

Le insegnanti



Il volume "La Casa fatta a magia" si può trovare in tutte le edicole oppure presso la Biblioteca o gli uffici comunali di Tambre. La "Casa dell'Alchimista", una dimora originale del '500 da poco restaurata è visitabile tutti i sabati dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 17.00 (loc. Valdenogher di Tambre, sulla statale che da Farra d'Alpaos sale a Tambre).

L'Alpaos di Schweizer Echi e ricordi del maestro trentino in mostra a Pieve d'Alpaos fino al 1° ottobre

Definire Schweizer come uno dei più grandi allievi di Picasso può forse essere una consuetudine comoda per inquadrare storicamente questo grande artista, ma non rende certamente per intero la complessità e il valore umano e culturale del personaggio. Schweizer è stato uno dei non molti protagonisti della storia artistica dello scorso secolo che ha avuto il merito di portare al livello delle esperienze internazionali l'arte italiana di quegli anni, sposando una corrente artistica di cui certamente Picasso può dirsi capostipite, ma approdando a risultati originalissimi e personali.

Il legame di Schweizer con il nostro territorio è rappresentato da una serie di testimonianze e da importanti esposizioni che in questi anni hanno contribuito a rafforzare la conoscenza e l'interesse per questo

artista, tra le quali la retrospettiva che lo stesso Circolo Cultura e Stampa gli ha dedicato alcuni anni fa. Tra le opere conservate nella nostra terra ricordiamo il bassorilievo della Scuola Pertini di Ponte delle Alpi e il grande affresco che ricorda il disastro del Vayont, il "Guernica" bellunese.

Pieve d'Alpaos, che del maestro conserva il monumento ai caduti nella Piazza principale, in virtù di questo legame gli dedica una mostra intitolata "L'eco di Riccardo Schweizer" organizzata dal Comune di Pieve in collaborazione con la Biblioteca Civica, l'Auser Alpaos e grazie all'interessamento di Enzo De Pra, fondatore del celebre ristorante Dolada. La mostra è visitabile fino al 1° ottobre presso il Municipio del comune alpaosino dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 20.00.

S.B.



leggendo · leggendo

ORIANA FALLACI UN TESTAMENTO DI INTEGRITÀ E CORAGGIO

«Ho sempre amato la vita.

Chi ama la vita non riesce mai ad adeguarsi, subire, farsi comandare.

Chi ama la vita è sempre con il fucile alla finestra per difendere la vita...

Un essere umano che si adegua, che subisce, che si fa comandare, non è un essere umano».

Con queste parole Oriana Fallaci rispondeva alle interrogazioni di un giornalista nel 1979. Oggi, a pochi giorni dalla scomparsa di una delle più note firme del giornalismo italiano e internazionale, esse suonano come il testamento spirituale di una persona che ha fatto

del giornalismo e della scrittura il suo fucile per difendere la vita e le proprie idee su di essa. Oriana Fallaci è una figura umana e professionale che sfugge ai soliti necrologi pieni di ipocrisie e di buonismi, della quale si possono e si dovrebbero dire molte cose, senza la pretesa di riassumere o esaurire in poche righe il profilo di una persona che ha attraversato, anzi vissuto intensamente e narrato, i più importanti eventi sociali di questa nostra era.

La sua firma ha infatti siglato pagine di fuoco anche sul tema più attuale di questi nostri anni, il più nero, sancendo il definitivo spartiacque tra chi l'ha sempre amata e il popolo dei suoi avversari. «La rabbia e l'Orgoglio», «La forza della ragione», sono stati i due libri che

hanno clamorosamente rotto il silenzio decennale nel quale l'autrice si era rinchiusa portando la sua lucida e tagliente «versione dei fatti» rispetto al tema dell'Islam, dell'attacco all'occidente, dello scontro morale, etico, religioso, culturale che sta dilaniando il mondo e mettendo in crisi interi sistemi di valori, soprattutto i nostri. Anche chi non condivide il pensiero della Fallaci, soprattutto in quest'ultima fase della sua produzione letteraria, deve però riconoscere alla scrittrice il merito e il coraggio di aver scosso fortemente il pensiero del cosiddetto «Occidente», di aver stanato senza mezzi termini le paure e le contraddizioni di un mondo che ha creduto per molto tempo che il relativismo fosse un valore e oggi si ritrova a combattere tra la

volontà di dialogare e quella di innalzare barriate. Gli ultimi pensieri di Oriana sono stati così pieni di odio verso l'Islam, verso gli estremismi e i fanatismi, verso la pusillanimità dell'occidente, da far rabbrivire. Ma forse questo accadeva perché lei ha avuto il coraggio di dire quello che tutti noi abbiamo pensato, almeno una volta, di fronte alle immagini di New York, di Madrid, di Londra... Oriana ci ha guardato nell'anima e, tolto il velo della moderazione e della tolleranza, ha dato voce all'indignazione di chi si sente in pericolo, di chi non sa più come difendersi, di chi HA PAURA.

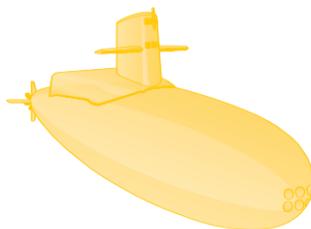
La morte di Oriana Fallaci è sopraggiunta proprio nei giorni in cui anche il massimo difensore della cristianità è stato costretto a ritornare sulle sue parole e a trovare delle giustificazioni di cui non dovrebbe avere bisogno: una casualità che si tinge tristemente di presagio e che ci invita a riflettere.

Sara Bona



«Vi sono momenti nella vita, in cui tacere diventa una colpa e parlare diventa un obbligo. Un dovere civile, una sfida morale, un imperativo categorico al quale non ci si può sottrarre».

THE YELLOW SUBMARINE



Prendo a prestito il titolo di una celeberrima canzone dei Beatles per titolare questa rubrica. Un sottomarino che ha la presunzione di far emergere la letteratura gialla dalle profondità in cui una gran parte dei cosiddetti maitrè a penser l'hanno confinata. Un sottomarino giallo, appunto.

«Letteratura: in origine, l'arte di leggere e scrivere; poi, la conoscenza di ciò che è stato affidato alla scrittura, quindi in genere cultura, dottrina. Oggi si intende per letteratura l'insieme delle opere affidate alla scrittura che si propongano fini estetici, o, pur non proponendoseli, li raggiungano comunque; e con significato più astratto, l'attività intellettuale volta allo studio o all'analisi di tali opere» (Treccani - Vocabolario della Lingua Italiana).

Ed allora, gli autori di gialli possono considerarsi letterati? Bella questione, che da parte della cosiddetta intelligenza viene sgomberata spesso con giudizi trancianti: se è letteratura, è comunque di serie B.

Troppo facile, perché se ci sono scrittori di gialli che non possono essere additati come esempio di buona cultura letteraria, ce n'è una intera

schiera che può tranquillamente annoverarsi tra gli esempi più insigni di ottima produzione letteraria. Da Gorge Simenon con il commissario Maigret, a Agata Christie con Miss Marple e Hercule Poirot, da Arthur Conan Doyle con Sherlock Holmes, per citare solo i classici. Ma anche oggi troviamo autori che mediante una struttura apparentemente votata al giallo, esplorano con fine perizia l'animo umano, facendone emergere contraddizioni e coerenze, e si fanno altresì carico di fornire interpretazioni, se non giustificazioni, sociali a disagi individuali.

Questa rubrica vuole essere solo un tentativo di proporre autori e titoli di questa parte della letteratura che viene catalogata come letteratura gialla. Nessuna pretesa di intellettualismo snob, solo la indicazione di titoli che sono piaciuti a chi cura la rubrica. Null'altro.

Iniziamo con due autori di differente estrazione culturale ed etnica: Jeffrey Deaver e Henning Mankell.

Il primo, americano, vive attualmente tra la California e la Virginia, ex avvocato e definito da The Times: «il più grande scrittore di thriller del nostro tempo».

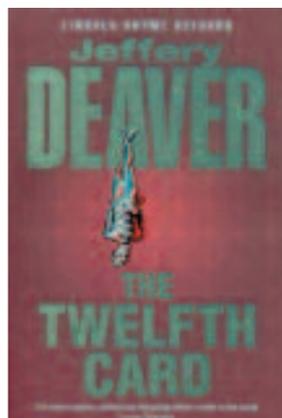
Il secondo, svedese, vive tra il Mozambico e la Svezia ed i suoi romanzi, non solo gialli, sono tradotti in tutto il mondo.

I personaggi, protagonisti delle loro fatiche, sono due investigatori: Lincoln Rhyme e Kurt Wallander.

Il primo, un criminalista tetraplegico costretto a vegetare su un letto, fa dell'arte dell'analisi dei reperti rinvenuti sul luogo dei delitti la sua cifra interpretativa. Da «Il collezionista d'ossa» a «Lo scheletro che balla» a «L'uomo scomparso» a «La dodicesima carta» all'ultima strepitosa fatica: «La luna fredda», Lincoln Rhyme e Amelia Sachs, detective della polizia e sua compagna di vita accompagnano il lettore attraverso una maniacale ricostruzione ed analisi dei fatti, emergenti dalle prove materiali raccolte. Il titolo proposto questo mese è proprio la prima indagine di Rhyme: «Il collezionista d'ossa», un thriller mozzafiato da cui è stato tratto un film col premio Oscar Denzel Washington. Leggetelo e non potrete più smettere di leggere Deaver.

Kurt Wallander, commissario che vive ed agisce in Scania, regione meridionale della Svezia, sembra riassumere in se tutte irrequietezze e de-

pressioni della vita moderna. Divorziato e single più per necessità che per scelta, affronta il suo lavoro attraverso i delitti senza una logica apparente,



le divisioni e le tensioni della società attraverso le sue disgregazioni.

Questo mese, il titolo proposto è l'ultimo, uscito dai tipi della Marsilio: «Piramide». È, come si legge nella copertina: «...un punto esclamativo, che segue al punto fermo che avevo posto dopo Muro di fuoco. Talvolta tornare indietro è utile. In altre parole, questo non è un epilogo, bensì un prologo. Anche se è l'ultima cosa che ho scritto su Wallander». Leggetelo, appunto come un prologo, e poi continuerete con la intera serie: otto splendidi titoli, otto opere d'arte dell'investigazione. Danilo De Giuliani

VASILIJ GROSSMAN VITA E DESTINO

Forse risulta una lettura impegnativa, visto la mole del volume, ma per chi ama i grandi classici ecco uno dei capolavori negati del secolo scorso. L'autore di «Vita e destino» Vasilij Grossman, ebreo sovietico nato a Berdicev nel 1905, fu scrittore e giornalista controllato dal regime comunista in quanto si severa ortodossia; visse da vicino la seconda guerra mondiale e in qualità di corrispondente seguì l'Armata Rossa fino a Berlino ed entrò nell'inferno di Treblinka, dove ancora ardevano le ceneri delle vittime del genocidio nazista. Un grande progetto era in essere già dal 1943, ovvero un'opera in due volumi i cui contenuti dovevano essere proprio quei tragici eventi. Sulla scia dei romanzi di Tolstoj la forma narrativa si reggeva sulla storia di una famiglia in cui la grande storia determina sconvolgimenti, contrasti e divisioni anche nel passare delle generazioni. «Per una giusta causa», il primo volume comparve nel 1952 cui seguì l'inizio della stesura del secondo, che doveva intitolarsi «Vita e destino». Ma a

questo punto lo scrittore visse una grande crisi determinata dalla campagna antisemita degli anni 1949-53, che provocò l'arresto in massa degli ebrei la cui situazione provocò subito la solidarietà dello scrittore che in una sorta di conversione rielaborò una visione storica nuova: il comunismo e il fascismo apparivano come due sistemi politici opposti, che tuttavia davano come esiti ambedue la creazione di campi di concentramento.

Il KGB sequestrò nel 1960 «Vita e destino» in molte copie, ma questo libro è sopravvissuto e dà il via alla generazione dei grandi libri di liberazione russi.

Un libro che ancor oggi ci pare un grido di sofferenza delle vittime dei totalitarismi, un richiamo a difendere la libertà, a lottare contro ogni forma di limitazione della libertà di espressione, di religione, di cultura.

Un costruttore narrativo da grande classico che può essere un'indicazione di lettura utile, molto più che moderni «bestsellers», anche per le giovani generazioni.

Cristina Pierotti

Per l'acquisto dei libri rivolgersi a:



Libreria
CAMPEDEL

info@campedel.it

Piazza dei Martiri, 27/d
32100 Belluno
Tel. 0437.943153
Fax 0437.956904

www.campedel.it



FELTRE

TERZA STAGIONE DI TEATRO VENETO ALL'AUDITORIUM. PRONTO IL CALENDARIO

Quest'anno il Circolo ha deciso di proporre al pubblico feltrino una stagione di prosa che vuole premiare il consenso e l'apprezzamento con il quale la città ha partecipato alle passate edizioni. La terza edizione della rassegna feltrina si potrebbe chiamare infatti "Teatro Veneto d'Autore": il cartellone 2006/2007 propone infatti opere e autori di rilievo che porteranno a Feltre il grande teatro. Non più dunque solo teatro veneto, dialettale o in lingua, ma opere dal respiro internazionale per omaggiare un pubblico che ha manifestato un vero e proprio desiderio di teatro, in tutte le sue espressioni.

Il sipario dell'Auditorium si aprirà infatti il 22 ottobre

con "A Piedi Scalzi", un'opera intensa e drammatica sulla vita di Edith Stein, la monaca carmelitana martire del nazismo che è la santa co-patrona d'Europa. Si tratta di un pezzo per cantante solista, voce recitante, coro e orchestra: musica e teatro, quindi, per celebrare una figura che collega il Veneto all'Europa e a un patrimonio di valori umani e culturali senza confini. Si continua con "Smemorando" dove Gianrico Tedeschi, il vecchio ragazzino del palcoscenico, ripercorrerà i momenti artistici e non della sua vita in due ore di spettacolo che rievocheranno con poesia, garbo, leggerezza ed allegria non solo grandi momenti di teatro, ma anche di

vita vissuta, di ricordi di memorie, perché "dove non c'è memoria non c'è vita". Non ci può essere teatro veneto senza Goldoni e Goldoni ritorna a Feltre nell'anno delle celebrazioni del trecentenario della nascita, interpretato da due nomi che hanno fatto la storia della cultura teatrale a Feltre: Toni Barpi e Vanda Benedetti, nel ruolo dei "Rusteghi", una commedia che ci riporta in quel cuore della tradizione veneta che Goldoni ha saputo così magistralmente tradurre sulla scena.

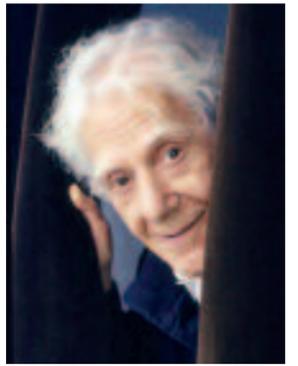
Il Circolo ha anche l'onore di presentare a Feltre uno spettacolo alla cui produzione ha partecipato e che ha tutte le caratteristiche per diventare un vero e

proprio "caso teatrale": si tratta di "Ho giocato a carte con l'Assassino- Sergio Saviane e i misteri di Alleghe", un testo che riapre una pagina di cronaca niente affatto chiusa della nostra storia locale, una pagina che l'indimenticato Saviane ha contribuito a scrivere e che ora promette di scuotere le coscienze attraverso l'interpretazione del bravo Roberto Faoro e la regia di Francesco Bortolini. Si tratta di una produzione tutta locale che merita grande attenzione anche perché testimonia la vivacità culturale nel campo del teatro che sembra invece troppe volte mancare nella nostra provincia, o restare nelle mani di pochi.

A gennaio invece Maria

Paiato, la cui bravura le ha valso il prestigioso premio UBU nel 2005, ci racconterà la storia de "La Maria Zanella", una piccola donna del Polesine, segnata dall'alluvione del '66 nelle mente e negli affetti, che tra le risate e la malinconia riuscirà anche a commuoverci con la forza e la tenerezza dei suoi ricordi, parlando di quei legami che ci uniscono alla casa dove siamo nati che sembra bella anche quando resta la riga nera del Po a segnalarla come una cicatrice.

A chiudere questa stagione sarà un attore poliedrico, conosciuto al grande pubblico non solo per personaggi interpretati all'interno di molte fiction ma per partecipazioni in film d'au-



tore, ovvero Roberto Citran che sarà interprete del grande testo di Mario Rigoni Stern "I sentieri sotto la neve", in un monologo accompagnato da una proiezione su grande schermo.

Una rassegna, quest'anno, che allarga i suoi confini a tutta la Veneticità e si apre al mondo intero.

IL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE INSIEME A CASSA MARCA IN UNA PRODUZIONE TEATRALE

"Ho giocato a carte con l'assassino"

SERGIO SAVIANE E I DELITTI DI ALLEGHE"

L'avventura è iniziata alcuni mesi fa, quando a coinvolgere il Circolo in questa avventura è stata un'idea di Antonio Fiabane di allestire uno spettacolo sulla figura di Sergio Saviane, con un testo scritto da Roberto Faoro che è anche interprete dello spettacolo.

"Ho giocato a carte con l'assassino. Sergio Saviane e i delitti di Alleghe", è uno spettacolo tutto bellunese, dato che il testo e l'interpretazione è del feltrino Roberto Faoro, la regia di Francesco Bortolini, regista e conduttore RAI, e le musiche del bellunese Antonio Fiabane.

Il libro di Saviane cui si ispira lo spettacolo è il risultato della celebre inchiesta giornalistica che valse a Saviane prima una condanna per diffamazione e poi - a distanza di sette anni - la completa riabilitazione in seguito alla sentenza che, nel 1960, definì in tre ergastoli e 30 anni di reclusione le pene per i quattro protagonisti della storia.

Sullo sfondo la bellissima Alleghe, le sue montagne, il suo lago e atrocità che avvengono nel silenzio; al centro della scena, sta altro, sta il filo dipanato dall'uomo, dalle sue parole. I dubbi, le certezze, la voce restituita alle vittime: Emma, Carolina, il panettiere Del Monego e sua moglie.

E' un racconto corale, un meccanismo circolare che ripercorre non una ma molte strade: quelle degli intrecci tra persone e casualità, tra silenzi e memorie negate.

Roberto Faoro, attore unico, si misura con le innumerevoli metamorfosi di questa storia, senza trascurare alcun tono. Multiformi sono i volti del dolore, della paura, del silenzio: anche quando l'assurdo della vicenda sfiora il grottesco, e il gioco delle confessioni e delle ritrattazioni dei colpevoli diventa infine vorticoso.

Dalla prima edizione de "I delitti di Alleghe" (distribuito da Mondadori per Pilotto

nel 1964) il libro ebbe una immediata e clamorosa diffusione, ma solo dopo quasi quarant'anni venne ristampato: rimane, ancora oggi, un esempio di inchiesta giornalistica limpida e tagliente. Non è un caso che sia proprio la parola la vera ossessione della scena: Faoro-Saviane rimugina, rivanga, rielabora senza sosta.

I fantasmi di Alleghe sono troppo ingombranti: quattro morti tra il 1933 e il 1946 passati sotto silenzio fino agli articoli del 1953. E infine indagati nel 1956 da due carabinieri, Domenico Uda e Ezio Cesca, partiti proprio dalle denunce di Saviane.

Infine il processo: nel 1960 vengono condannati Pietro De Biasio, capo clan della famiglia Da Tos, albergatori di Alleghe, la moglie Adelina e il fratello di lei, Aldo. Tre ergastoli cui si aggiungono i trent'anni al killer, Giuseppe Gasperin.

Ma sui misteri di quegli anni di terrore non tutto è stato svelato: cosa avesse visto per meritare la morte la cameriera Emma De Ventura, la prima vittima, suicidata in maniera impossibile, trovata nella stanza numero 6 dell'hotel Centrale, rimane nel silenzio. Cosa avesse raccontato Aldo Da Tos alla neo-

sposa, Carolina Finazzo, è buio pure quello: si conosce solamente il suo corpo nel lago, strangolato altrove. Si sa infine che fu una pistola a chiudere la bocca dei coniugi Del Monego - i coniugi che in una notte di Alleghe avevano visto troppo.

In questa storia piena di ombre, molti furono quelli che preferirono ascoltare solo poche voci, o magari nessuna. Sergio Saviane, no. Le ascoltò tutte. E per questo, ora, questa vicenda può essere raccontata. La regia di Bortolini, pulita ed essenziale, ridà voce a chi non ha potuto raccontare e ad un giornalista che non ebbe la stessa sorte felice di altri "in prima linea".

C.P.



REGIONE del VENETO

CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

2006 • 2007

3ª Rassegna di Teatro Veneto

Feltre • Auditorium Istituto Canossiano

Domenica 22 ottobre 2006
DANIELA PICCARELLI
LAURA AGUIZZONI con CORO CITTÀ DI PAVIA
"A piedi scalzi"
di Giuseppe Piccardi - Opera in tre atti, musicata da Eraldo D'Amico per cantate solisti, coro recitante, orchestra sinfonica - Musica di Alessandro Nanni

Venerdì 24 novembre 2006
GIANRICO TEDESCHI
"Smemorando"
di Gianrico Tedeschi - Regia di Gianni Finazzo

Sabato 16 dicembre 2006
TONI BARPI - WANDA BENEDETTI
"I rusteghi"
di Carlo Goldoni - Regia di Paolo Tassinari
Compagnia polivalente "I giovani... intronati"
Scenari di Toni Barpi

Sabato 13 gennaio 2007
ROBERTO FAORO
"Ho giocato a carte con l'assassino"
di Roberto Faoro - Da "I delitti di Alleghe"
di Sergio Saviane
Regia di Francesco Bortolini
Diretta dalla di Antonio Fiabane

Venerdì 16 febbraio 2007
MARIA PAIATO
"La Maria Zanella"
di Sergio Saviane
Regia di Maurizio Piatto

Sabato 17 marzo 2007
"I sentieri sotto la neve"
di Mario Rigoni Stern
con ROBERTO CITRAN
Regia di Tiziana Corvini

TUTTI GLI SPETTACOLI INIZIERANNO ALLE ORE 21.00

PREZZI
Biglietto spettacolo intero € 12,00, ridotto € 7,00. Adulti over 65 € 9,00, ridotto € 4,00.
Biglietto spettacolo intero € 12,00, ridotto € 7,00. Adulti over 65 € 9,00, ridotto € 4,00.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Fondazione Carispa - Cassa Marca - Piazza S. Maria 17 - Belluno
Tel. 0477/40011 - Email: c.cassa@carispa.it - www.fondazione-carispa.it

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI FERRINO VENEZIA
BELLUNO E ANCONA



A CURA DI VARI ENTI E REALTÀ CULTURALI

LA VIA AL SANTUARIO CONQUISTA L'ESTATE CULTURALE FELTRINA

Un "itinerario musicale, poetico e di conoscenza entro la spiritualità medievale" e in seno alla Basilica dei santi martiri Vittore e Corona

La via al Santuario. Itinerario musicale, poetico e di conoscenza entro la spiritualità medievale, ideato e diretto da Orazio Cirri ed Elena Modena, patrocinato e finanziato da Regione, Provincia, Comune e Comunità montana feltrina, sponsorizzato da Centro Consorzi, Generali Assicurazioni Generali e Sai Assicurazioni, nonché Lattebusche, ha visto la luce grazie alla convinta sinergia di diverse realtà operanti nel panorama culturale locale – il Centro studi *Clavière* di Vittorio Veneto, *Il Fondo per Feltre*, l'Associazione *Santi Martiri Vittore e Corona*, il *Centrum Latinitatis Europae*, la Parrocchia di santa Maria degli Angeli –, collocandosi anche cronologicamente tra la ricorrenza dei santi patroni (14 maggio) e san Vettore (18 settembre).

Il percorso prevede una serie articolata e composta di incontri e momenti di approfondimento in cui la spiritualità medievale viene scandagliata e passata al vaglio da più angolazioni. Un nuovo modo di concepire il concetto stesso di pellegrinaggio, è lecito supporre, che prende le mosse con coerenza da tre tematiche: «il martirio, come scelta estrema di testimonianza della fede; la relazione tra le Chiese d'Occidente e d'Oriente, come storia d'intreccio teologico, rituale e di mutazioni di conoscenza; la figura della donna nel pensiero e costume antico, elevata a creatura degna prima dalla religione cristiana, poi dalla cultura medievale».

Un progetto ambizioso che unisce magnificamente arte, musica, teatro, filosofia, iconografia, organologia e tecnica del restauro, e che chiama a raccolta con la stessa partecipazione largamente condivisa sul piano culturale e devozionale i fedeli feltrini, nonché quanti credono che le proprie radici culturali richiedono uno sforzo di avvicinamento tanto maggiore laddove le proprie origini si perdono in un'epoca complessa e contraddittoria come il medioevo.

Questi i prossimi appuntamenti in calendario. Rimandata al 15 settembre la conferenza di Alda Pellegrinelli su *Matilde di Canossa, la riforma gre-*

goriana e le grandi cattedrali padane, la Basilica dei santi martiri Vittore e Corona ospiterà dal 10 luglio al 2 agosto i corsi di iconografia tenuti da Alexandr Stalnov, mentre

fra Oriente e Occidente. Chiuderà sabato 16 settembre in magnificenza questa – ce lo auguriamo davvero tutti – prima edizione de *La via al Santuario*, l'*Ensemble Oktoe-*



domenica 30 luglio alle 20.30 ci sarà il concerto dell'*In Unum Ensemble* di Vittorio Veneto su *Ave Maris Stella. La sacralità della donna nel repertorio sacro tardomedievale*. Domenica 27 agosto, invece, l'*Ensemble Sarband* di Monaco diretto da Vladimir Ivanoff descriverà, con *Vox feminae*, alcuni percorsi al femminile verso Dio nella musica medievale sacra

chos di Roma diretto da Lanfranco Menga con la partecipazione straordinaria dell'attrice Milena Vukotic: in programma *La storia di Sant'Orsola*, con musiche di Hildegard von Bingen (1098-1179) e testi tratti dal *Liber revelationum* di Elisabeth von Schönau (1128-1164) e dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine (1230-1298).

TAVOLA ROTONDA ALL'AUDITORIUM DI FELTRE

LE VITTIME DELLE FOIBE E GLI ESULI DELL'ISTRIA, DELLA DALMAZIA E DELLA VENEZIA GIULIA

La ricostruzione di quei tragici eventi dell'ultima guerra mondiale in una testimonianza di Piero Tarticchio, scrittore ed esule istriano.

Fino a qualche anno fa, anche nei dizionari più autorevoli della Lingua italiana, alla voce "Foiba" si leggeva più o meno quanto segue: "tipo di dolina costituita da un avvallamento imbutiforme sul fondo del quale si trova comunemente un inghiottitoio". In parole povere voragini naturali caratteristiche dei territori carsici.

Nessun accenno all'immagine di morte e di violenza che essa evoca nella coscienza popolare.

Nessun riferimento ai tragici avvenimenti che insanguinarono la Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia durante l'ultima guerra mondiale, fra gli anni 1943-47.

I libri di storia tacciono: secondo un'indagine di Piero Tarticchio, scrittore ed esule istriano, solo 2 su 34 ne parlano diffusamente. Insomma a prevalere è il silenzio, un silenzio a questo punto colpevole ed inaccettabile.

Il perché è presto detto: a distanza di oltre mezzo secolo non si può più nascondere la verità storica, ignorare il dramma di tante vittime, la sofferenza di intere popolazioni.

Se un tempo l'opportunismo politico indusse la classe politica ad appoggiare Tito in funzione antisovietica e a sorvolare sui misfatti di cui si era macchiato, se un tempo il settarismo ideologico comunista aveva tutto l'interesse a negare qualsiasi responsabilità nella tragedia degli infoibati (10.000?, 20.000? Il numero esatto non lo si saprà mai), oggi con il crollo delle ideologie e con la sete insopprimibile di conoscere anche verità scomode, quegli eventi storici sono emersi alla luce del sole e sempre più difficile appare ogni tentativo di negarli.

C'è ancora chi si attarda su posizioni di retroguardia, ma si tratta di una battaglia già votata alla sconfitta. Ricordo quella penosa di chi ha invano cercato di negare campi di concentramento nazisti e relative camere a gas. Sono troppe, al di là della documentazione storica, le testimonianze che dopo decenni di silenzio sono venute allo scoperto, spazzando menzogne, indifferenze ed opportunismi politici. Queste testimonianze sono sempre esi-

stite, ma mai erano state degnate della necessaria attenzione, del rispetto che si deve a chi è stato vittima di inaudite violenze.

Alcune sono state riproposte anche a Feltre, in occasione di una tavola rotonda tenutasi all'Auditorium dell'Istituto canossiano lo scorso 20 maggio, promossa nell'ambito della "Giornata del ricordo", votata dal Parlamento italiano per ricordare le vittime delle foibe e dell'esodo di circa 350.000 profughi dalle terre della Venezia Giulia, dall'Istria e dalla Dalmazia.

Un appuntamento che resterà impresso nella memoria dei presenti anche per le parole espresse fra gli altri da Edoardo Pittalis, giornalista del Gazzettino, e da Piero Tarticchio, esule istriano e scrittore di successo.

Il primo ha ricordato il gesto compiuto nel 1992 dall'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che ebbe il coraggio di inginocchiarsi davanti alla foiba di Basovizza, luogo di martirio di migliaia di vittime. Forte il suo invito a "porre fiori sulle foibe perché ne resti il ricordo, perché le tragedie del passato non abbiano più a ripetersi".

Piero Tarticchio non ha letto nessun intervento, ha semplicemente raccontato il dramma della sua famiglia, soprattutto quella del padre, strappato agli affetti più cari dalle milizie titine e mai più tornato a casa.

"A 61 anni di distanza non so ancora dove riposino i resti di mio padre" ha confessato Piero Tarticchio, ancora provato da quella tragedia familiare: "noi abbiamo il diritto di gridare il nostro dolore e le umiliazioni subite, a protestare contro chi privilegia le infamie anziché promuovere il rispetto per le vittime di tanta violenza". La sua testimonianza è stata ascoltata in un silenzio quasi religioso e con grande attenzione dal pubblico presente: non poteva essere diversamente di fronte ad una magistrale lezione non solo di storia vissuta, ma anche di sensibilità verso una umanità ferita e lacerata. Quella rappresentata dalle vittime delle foibe e dagli esuli.

Gabriele Turrin

LA MONTAGNA VENETA 1915-1918 100 fotogrammi per riscoprire una patria "bella e dimenticata" ed il fondamentale apporto dell'industria cadorina dell'occhiale.

Oltre 100 fotogrammi per guardare le nostre montagne così come le videro novant'anni fa i soldati italiani impegnati sul fronte del primo conflitto mondiale: questo il contenuto della mostra curata dall'architetto Ivano Alfàre Lovo che dal 30 giugno al 30 luglio è stata ospitata presso la chiesa feltrina di Ognissanti, a Feltre. Promossa dalla Comunità Montana Feltrina nel quadro dell'iniziativa comunitaria Interreg III Italia Austria 2006, l'esposizione – momento conclusivo del progetto "Il Museo diffuso del

Grappa dal Brenta al Piave" – si è proposta come un evento di notevole importanza per storici ed appassionati del primo conflitto. Per la prima volta infatti sono stati presentati al pubblico documenti fotografici conservati fino ad oggi nell'archivio storico dell'Istituto Geografico Militare di Firenze e visibili dunque solamente da studiosi e personale autorizzato. L'evento è stato reso possibile inoltre anche grazie alla collaborazione con il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza e con il Museo Storico Ita-

liano della Guerra di Rovereto, alle cui collezioni appartengono alcune delle fotografie esposte.

Dalle grandi panoramiche lunghe fino a 4 metri ed ottenute con l'accostamento di più lastre agli scatti ottenuti da aerei e dirigibili, queste immagini documentano una montagna veneta profondamente diversa da quella che oggi conosciamo: un rincorrersi di vette innevate e valli verdeggianti "uniche ed irripetibili" – come le definiscono i curatori della mostra – perché ancora non segnate profondamente dalla presenza

umana. La storia della loro trasformazione è anche quella degli uomini che, dotati di macchine fotografiche con interlature lignee lunghe allora più di tre metri, ebbero l'audacia di arrampicarsi sulle cime per fermare sul bromuro d'argento immagini che definivano con precisione i profili dell'orizzonte di guerra. Al successo del loro lavoro contribuì in modo importante anche il Cadore: la professionalità maturata dai privati nella fabbricazione delle lenti e degli occhiali permise infatti di sviluppare uno strumento otti-

co che consentisse di osservare in modo idoneo agli scopi militari le fotografie panoramiche. Fondamentale in tal senso fu il contributo di Ulisse Cargnel, Lucio Lozza e Callisto Fedon. Nonostante la preziosa collaborazione la Patria non fu poi riconosciuta verso questi uomini, che a fronte degli ingenti danni subiti ricevettero liquidazioni ridicole. "Eppure – scrivono nel catalogo della mostra Walter Musizza e Giovanni De Donà – una cosa resta inoppugnabile: ancora una volta l'ingegnosità cadorina seppe adeguarsi brillantemente alla contingenza, far buon viso insomma a cattiva guerra, produrre qualcosa che fosse comunque anticipatore e progressivo".



INSIEME SI PUÒ...

L'ASSOCIAZIONE E I SETTORI DI INTERVENTO

"Insieme si può..." è una Associazione che ha come obiettivi la sensibilizzazione ai grandi problemi della fame, della sete, del sottosviluppo, della povertà ed emarginazione, sia lontane che vicine. E l'aiuto alle popolazioni che, in qualunque parte del mondo, sono interessate a questi problemi e abbisognano di sostegno economico, morale e sociale.

L'Associazione non ha scopo di lucro, è apartitica e apolitica; oltre ad operare in proprio, è disponibile alla cooperazione con altre istituzioni o gruppi, ispirati agli stessi principi, per portare a compimento progetti concreti nei campi dell'emergenza e dello sviluppo. Gli aderenti ai vari gruppi praticano una forma di autotassazione mensile quale segno di un modo nuovo, più fraterno, di vivere la solidarietà e la giustizia e si impegnano in una condotta di vita meno consumistica e più aperta ai bisogni dei poveri, vicini e lontani.

L'Associazione è attualmente composta da 80 gruppi.

Emergenze. Negli ultimi anni, in occasione di carestie, alluvioni, terremoti, guerre civili, Insieme si può è intervenuta in Sud Sudan, Nord Uganda, Mozambico, Angola, Congo, Madagascar, Kosovo, Afghanistan, Filippine.

Istruzione. Una delle principali attività dell'Associazione è indirizzata verso l'istruzione attraverso il finanziamento della costruzione di scuole elementari e medie in Madagascar, Uganda, Sud Sudan, Costa d'Avorio, Etiopia, Sierra Leone, Ghana, Senegal. E' stata promossa la nascita e la crescita di scuole professionali in Africa, America Latina e India.

Sanità. Anche questo campo ha visto interventi in vari paesi. Progetti sanitari sono stati finanziati in Madagascar, Uganda, Sierra Leone, Kenya, Zambia, Tanzania, Zimbabwe, Costa d'Avorio, Sud Sudan, Brasile, Argentina.

Opere sociali. "Insieme si può..." ha finanziato alcuni importanti progetti con l'obiettivo di creazione posti di lavoro o di migliorare le condizioni di vita di comunità

piccole e grandi. Entrano in questa categoria il rilevamento di una fabbrica di dolci in Brasile, la realizzazione di due ponti stradali e la sistemazione di una risaia in Madagascar, la perforazione di pozzi d'acqua in Ghana, la realizzazione di acquedotti in Congo e Ecuador e di cisterne d'acqua in Brasile, la costruzione di case per famiglie bisognose in Brasile, Madagascar, Uganda, la costruzione di centri di accoglienza per "bambini della strada" in Brasile e Kenya.

Adozioni a distanza. L'Associazione è stata

tra le prime in Italia a proporre questa forma di aiuto per bambini orfani o provenienti da famiglie in difficoltà. Era il 1986 e da allora sono stati migliaia i bambini africani, sud americani e asiatici, che hanno ricevuto istruzione, cibo, medicine. All'inizio del 2003 sono quasi 3.000 le adozioni a distanza gestite assieme al Centro Missionario di Belluno-Feltre. **Il contributo richiesto è di 310 Euro all'anno.** A chiunque aderisce all'iniziativa viene inviata la foto del bambino con alcune notizie riguardanti la sua situazione personale e della comunità che lo ospita.

Sensibilizzazione. Numerose sono le iniziative volte alla sensibilizzazione nei confronti del divario Nord-Sud e alla necessità di un cambiamento di stile di vita. Per questo vengono organizzati incontri nelle scuole e nei gruppi, manifestazioni, mostre fotografiche ecc. Segnaliamo in particolare la mostra "Giocamondo" che raggruppa circa 250 giocattoli e strumenti musicali del sud del mondo.

Volontariato. Sono decine i volontari che in questi anni si sono recati a prestare la propria opera in numerosi paesi del sud del mondo. Eletttricisti, falegnami, idraulici, meccanici, insegnanti ecc... hanno contribuito alla realizzazione di scuole, ospedali, ponti, ma hanno anche contribuito alla formazione professionale di ragazzi e ragazze di numerose scuole tecniche. Numerosi sono anche i volontari che in Italia collaborano alla realizzazione di progetti e iniziative.



"ISP IN AFRICA"

Nel marzo del 2003, grazie alla disponibilità di **Davide Franzini**, "INSIEME SI PUÒ..." ha aperto una propria sede operativa a **Kampala, capitale dell'Uganda**, con l'intento di aiutare direttamente le persone più bisognose in collaborazione con missionari e Associazioni di volontariato locale.

PRIMA E... DOPO
Prima del 2003

"INSIEME SI PUÒ..." era "SOLO" FINANZIATORE di progetti proposti da missionari o Associazioni.

L'apertura della sede ci ha permesso di diventare: **Ideatori, Finanziatori, realizzatori, Accompaniatori** di progetti seguiti dall'inizio alla fine.

Non solo. In questi tre anni abbiamo anche **contribuito a far crescere la società civile e le Associazioni locali** con cui ab-



biamo lavorato, molte delle quali ora **camminano con le proprie gambe!**

Grazie alla nostra presenza e al nostro supporto: l'Associazione **GYDA** di Gulu è praticamente autosufficiente nella produzione di carrozzine ed è diventata una tra le più ap-

prezzate scuole di arti e mestieri della città.

L'Associazione **POLE POLE** (formata da 25 donne) è diventata punto di riferimento sociale e umanitario per un intero slum (baraccopoli) di Kampala e gestisce autonomamente una scuola di taglio e cucito con 40 alunne provenienti da varie tribù dell'Uganda.

L'Associazione **MCAF** di Kampala, grazie alla fornitura di macchinari e alla realizzazione di un capannone e di un dormitorio, è ora in grado di assistere centinaia di ragazzi a rischio e di offrire ad una cinquantina di loro la possibilità di apprendere un lavoro (meccanica, falegnameria, taglio e cucito...).

DOMENICA 24 SETTEMBRE 2006

presso il centro Papa Luciani
di Col Cumano, a Santa Giustina (BL)

Quest'anno il tema della giornata sarà incentrato sul
"SOSTEGNO A DISTANZA"

L'iniziativa compie 20 anni (ha preso il via, infatti, in Uganda nell'ottobre del 1986) e ci sembrava giusto celebrare questo anniversario con una festa che coinvolga, almeno idealmente, tutti i protagonisti di questa straordinaria esperienza:

- i quasi 3.000 bambini di Uganda, Kenya, Costa d'Avorio, Angola, Senegal, Madagascar, Brasile, Argentina, Ecuador, Colombia, Filippine, Thailandia, India,
- gli altrettanti sostenitori, i missionari e i volontari laici che seguono i bambini in 35 progetti diversi.

Sarà anche una occasione propizia per conoscere meglio il dramma mondiale di quegli 8 bambini su 10 che nascono e vivono in completa miseria e per partecipare alle iniziative e ai progetti di "Insieme si può..." a favore di questa "infanzia negata".



Complice il caldo che finalmente ha fatto la sua comparsa anche qui da noi, si respira ormai un clima di vacanza. Il sia pur giusto e meritato periodo di ferie non ci faccia però dimenticare chi vive 365 giorni all'anno schiacciato da miseria, guerre, calamità naturali.

In questi mesi estivi "Insieme si può..." si è impegnata a sostenere alcuni importanti progetti lì dove più grande è il bisogno. Sono state scelte, tra le tante necessità, quelle più essenziali: il cibo, l'acqua, la salute.

CIBO per chi ha fame (Progetti n° 314 e n° 400)

L'impegno nei confronti della gravissima carestia che ha colpito una decina di paesi dell'Africa, proseguirà anche nei mesi di luglio e agosto con l'invio di derrate alimentari in Karamoja (Nord Uganda) (10.000 euro) ma si indirizzerà anche verso la Tanzania. In collaborazione con gli amici trentini dell'Associazione AVI verranno distribuite in 4 comunità particolarmente colpite dalla siccità 200 tonnellate di mais per un importo di 10.000 euro.

Con soli 20 centesimi di euro si può garantire un pasto giornaliero ad un bambino malnutrito.

ACQUA per chi ha sete (Progetto n° 403)

Padre Seboth, missionario comboniano in Eritrea, con cui "Insieme si può..."

CIBO, ACQUA, MEDICINE I PROGETTI DI "INSIEME SI PUÒ..." PER VIVERE UN'ESTATE SOLIDALE

ha già collaborato in Uganda, ha chiesto un aiuto per due comunità cristiane particolarmente povere situate a sud della capitale Asmara.

Tra i tanti problemi quello forse più pressante è costituito dalla carenza d'acqua. Sarebbe necessaria la costruzione di un serbatoio e di un piccolo acquedotto che comportano una spesa di circa 5.000 euro.

MEDICINE per chi è ammalato (Progetto n° 337)

Nel Nord Uganda "Insieme si può..." porterà avanti nei prossimi mesi un importante progetto sanitario che prevede la distribuzione di medicine di prima necessità in 20 campi profughi situati nel distretto di Apac. Ne beneficeranno circa 50.000 bambini minacciati da malaria, diarrea, polmonite, malattie della pelle, malnutrizione, AIDS...

Il costo del progetto (che verrà realizzato in collaborazione con il CESVI di Bergamo) è di circa 30.000 euro.

"Insieme si può..." chiede quindi a tutti di vivere un'estate solidale contribuendo alla realizzazione di questi progetti che hanno come obiettivo la sopravvivenza di tanta gente. **Conto corrente postale n° 13737325. Conto Bancario Unicredit Banca n° 17613555, ABI: 02008, CAB: 11910, CIN: K, entrambi intestati a: Associazione Gruppi Insieme si può..." onlus, Via Garibaldi 18, 32100 Belluno.**





SOCIETÀ DELLA COMUNICAZIONE DAI SEGNALI DI FUMO ALLA RETE

(Prima parte)

Raccontare l'evoluzione della comunicazione significa riprodurre la storia dell'umanità. E, per meglio intenderci, poiché la comunicazione pervade ogni forma organizzata di vita, non solo quella umana. E non solo dei soggetti animati: il premere un tasto del computer comunica al cuore del hardware cosa l'utente vuole fare.

Cosa significa comunicare? Scambiarsi informazioni.

Ed allora il problema definitorio ricade sulla *informazione*.

Ma appare veramente

improbabile definire formalmente l'informazione. Concetto che riassume in sé la codifica e il protocollo: Innanzitutto stabiliamo il contenuto del messaggio (comunicazione) che vogliamo condividere e lo codifichiamo, ovvero gli assegniamo una forma secondo regole generalmente condivise. Fatto ciò, individuiamo il destinatario e inviamo il messaggio codificato seguendo altre regole, note come protocollo. In effetti la maggior parte dei problemi che ci troviamo di fronte nella vita di tutti i giorni nasce dal fatto che la procedura di comunicazione non è

chiara nel dettaglio. Forse abbiamo sbagliato la codifica del messaggio. Pensate alla frase: "Ci vediamo domani alle sette". In questa semplicissima frase può essere ritrovato un errore di codifica. Ci troveremo domani alle sette (come giustamente intendeva il latore del messaggio) o ci troveremo alle diciannove (come intende il destinatario del messaggio)? È molto probabile che l'appuntamento salti, proprio per un errore di codifica. La codifica del messaggio cambia nel tempo, pensiamo agli SMS, che hanno stravolto le modalità della comunicazione

rispetto alle prolifiche lettere d'amore dell'800. Per una migliore comprensione del messaggio dobbiamo eliminare la ridondanza, che spesso rende la comunicazione inutilmente prolissa. Pensate alla rimozione della ridondanza che ha permesso la realizzazione della trasmissione fax, dei lettori audio MP3, della televisione digitale, attraverso algoritmi di compressione dell'informazione. La informazione di poco più di un secolo fa viaggiava quasi solo fisicamente mediante lettere o messaggeri. E poi l'avvento delle applicazioni elettriche (filo prima e ra-

dio poi) hanno reso in qualche maniera virtuale il messaggio: è infatti il suo contenuto a spostarsi, non la sua forma fisica. Ma, pur se la gran parte della comunicazione viaggia lungo le vie informatiche, vi è ancora uno spostamento notevole di informazione fisica.

Ma c'è un problema che è nato con la diffusione delle informazioni: il trasmettitore è ben individuato, non lo sono i ricevitori. Spesso è desiderio del trasmettitore che i ricevitori siano più numerosi possibile e che il messaggio venga quindi sviluppato potenzialmente a chiunque. Nei secoli scor-

si la distribuzione fisica del messaggio era lenta e limitata e sino ad alcuni decenni fa nel sud Italia esisteva la figura del banditore: e il messaggio era quindi disturbato da quello che viene indicato come rumore, che non è il rumore comunemente inteso, ma tutto ciò che cospira contro il corretto scambio dei messaggi. E ancora più anticamente circolavano i libri, che sono stati compagni d'avventura degli uomini sin dalla nascita della scrittura. E la comunicazione era lenta. E poi vennero i giornali: il costo, il tempo di produzione e la diffusione ridotta ne frenano la diffusione del messaggio. E poi arrivarono la radio e la televisione. Ma di questo parleremo la prossima volta.

(Continua)

DEDICATO A QUELLI CHE...

Lavevamo scritto all'indomani della strepitosa vittoria ai Mondiali. I tempi sono cambiati viste le ultime partite della Nazionale (anche se le giustificazioni ci sono per tali prestazioni), ma riteniamo che le dediche possano essere un... dolce ricordo di quelle notti magiche e quindi abbiamo deciso di pubblicare il pezzo.

Dedicato a chi...

Dedicato a quelli che "ma con Grosso e Gattuso dove vogliamo andare.."

Dedicato a quelli che "al massimo secondi, che con il Brasile non c'è storia.."

Dedicato a quelli che "abbiamo vinto con Ghana e Cechia nonostante Lippi e Totti..."

Dedicato a quelli che "l'avevo detto io che eravamo i più forti", peccato che lo abbiano detto al triplice fischio della finalissima. I carri dei vincitori sono sempre pieni all'inverosimile.

Dedicato a quelli del Manifesto, che facevano il tifo per il Ghana (non tutti, per la verità)

Dedicato all'europarlamentare della Lega Matteo Salvini, che tifava per tutti, ad esclusione dell'Italia.

Dedicato a chi "lo durante i Mondiali vado all'estero", affinché ci resti.

Dedicato a quelli che "Zidane è un eroe", dimenticando che gli eroi usano la testa, non la testata.

Dedicato a Cossiga, che chiede scusa agli algerini per le frasi razziste di Materazzi e che non chiede scusa a Materazzi quando Zizou nega le frasi stesse.

Dedicato a quelli che "l'Italia è un Paese di mammoni e imbrattati di gel" e poi prendono due pizze nei supplementari. E la birra l'offre l'Italia.

Dedicato a chi "L'Italia ha vinto perché è stata SOLO fortunata" dimenticando che le traverse ed i pali li hanno colpiti gli azzurri

Dedicato a Platini, che non sapendo accettare la sconfitta dei bleus, si è scagliato contro Materazzi, che i bleus li ha fatti neri.

Dedicato a Blatter, che era impegnato alla toilette nel momento della premiazione.

E infine, dedicato di cuore a chi invece, come chi scrive, ai magnifici campioni del mondo, aveva creduto sin dall'inizio. Testimoni offresi.

DDG

SENTENZE CALCIO...

Il campionato (i campionati, rectius) sono finalmente iniziati e delle sentenze finalmente si parla al passato. Ma alcune considerazioni possono essere ancora fatte e proprio in tal senso mi torna in mente quanto andava affermando Cicerone, mutuando Terenzio: "Summum jus, summa iniuria" non tanto nelle sentenze, che appaiono conformi ai fatti, ma alle richieste fatte in prima e seconda istanza dal Procuratore Ruperto. Quando il diritto è applicato sino ai massimi effetti, può divenire addirittura la negazione del diritto stesso.

E di fronte alle sentenze, il mondo del calcio in senso lato si è spaccato in due. Innocentisti e colpevolisti.

Non credo sia stato giusto ipotizzare l'amnistia, come da qualche parte proposta, nella vicenda del processo al calcio, ma non credo nemmeno che fosse giusta la strada percorsa dall'accusa che chiedeva l'applicazione da parte dei giudici sportivi del diritto in un modo che somigliava tanto ad un accanimento terapeutico "contro" il calcio e non "per" il calcio. Certo che la posizione degli "innocentisti" appare francamente inopportuna, nella loro negazione della correttezza del concetto di

responsabilità oggettiva, da sempre cardine della giustizia sportiva. Ma appare debole anche l'atteggiamento dei "colpevolisti", laddove mettono in conto solo l'aspetto della automatica consequenzialità della pena rispetto al "delitto", senza valutarne le conseguenze, che vanno ben oltre all'illecito sportivo, investendo in maniera oltremodo pericolosa anche l'aspetto economico di un settore che anche attraverso l'indotto rappresenta una delle industrie maggiori del nostro paese. Ed allora ecco che dal summum jus deriverebbe la maxima iniuria.

Il calcio si basa su tre componenti: dirigenti (metto gli arbitri tra loro per comodità di elencazione), giocatori e tifosi: ebbene i maggiormente colpiti dalle richieste di Ruperto sarebbero stati paradossalmente giocatori e tifosi, cioè le parti assolutamente estranee alla vicenda. I giocatori perché vengono retrocessi senza colpa e quindi feriti in ogni aspetto, economico e sportivo, della loro attività. E i tifosi, che vedono le loro squadre colpite oltre ogni legittima aspettativa.

Una cosa paradossale sta però accadendo: ora i dirigenti chiedono l'appoggio dei tifosi, dopo che per

troppo tempo ne hanno negato i diritti, gestendo il calcio come un mero evento mediatico in cui le tifoserie degli stadi passano in un piano assolutamente defilato rispetto al Moloch dei diritti televisivi, ed i tifosi rispondono come pecore inermi al richiamo.

E no, appoggiamo pure i dirigenti in questa richiesta di giustizia giusta (concetto che appare tautologico, ma in effetti lo è solo nella dottrina, non nella pratica), ma chiediamo loro con forza che il calcio ritorni in mano ai tifosi veri, non quelli virtuali né quelli violenti (ma quelli non sono tifosi), attraverso una politica dei prezzi, della sicurezza negli stadi, della promozione del calcio per le famiglie, del calcio della domenica e non di quello di Sky e Mediaset, ovvero del digitale satellitare e terrestre. Ed una cosa infine: a coloro i quali affermano che tutta la vicenda è finita a tarallucci e vino, voglio ricordare che la più famosa squadra italiana è finita in B con penalizzazione, che altre squadre sono alle prese con penalizzazioni anche pesanti e che un buona parte di dirigenti calcistici sono stati espulsi dal mondo sportivo. Se questo vi sembrano tarallucci e vino

Sancho Panza

**Noleggio Pullman Gran Turismo
per servizi nazionali ed internazionali.
Tours, escursioni, trasferimenti da e per aeroporti.
Viaggi di istruzione e turistici.**



DOLOMITI TOURS



Via Col da Ren, 14 - 32100 BELLUNO
Tel. 0437/944569 Fax 0437/940522
www.dolomitiabus.com
e-mail: info@dolomitiabus.com



CUORE E PASSIONE



Caro Celeste, non dovevi farlo. Te ne sei andato senza un saluto, un ciao, un "se vedemo". Un addio senza ritorno. Rapito a noi, alla tua terra, alla tua famiglia. Non si può andarsene così... lontano dal tuo Schiara, dalla tua Belluno, dai tuoi amici. La casa lassù in Roanza resta muta, attonita, in attesa. Chi farà scoppiettare ancora lo spiedo, scorrere il vino nei bicchieri dell'amicizia, inventare nuovi traguardi del fare, imprecare contro la burocrazia, sognare di risvegliare Belluno ad una nuova vita?

Risuonano ancora nell'aria le tue parole di stimolo, i programmi carbonari, i sorrisi d'intesa, le occhiate come sigilli. Ci siamo capiti. Ti abbiamo voluto bene. Ci hai voluto bene.

"Staccate tutte le stelle, imballate pure la luna, lui non c'è più."

Tu eri la nostra Orsa Maggiore, la nostra stella polare. Tu ci hai insegnato a non mollare mai, a tener sempre duro. Sei sempre stato così. Anche da bambino. Siamo coetanei. Ti ricordi i tuoi nonni di Visome? Vittorio e Regina e tua mamma Adele, amica di mia mamma Lucia? Anche loro facevano girare lo spiedo nell'antica trattoria. Ti ricordi quando giocavamo le sere di maggio sul prato davanti all'osteria dove le poche auto si fermavano a rifiatore e noi rincorrevamo le bambine gridando. Segni premonitori della passione di una vita.

E anche con tuo fratello Lorenzo ci siamo capiti. Prima di essere stappato alla vita in quella cinquecento azzurra sulla statale agordina, avevamo combattuto assieme la battaglia per l'autostrada Venezia-Monaco. Ti ricordi? Avevamo bloccato anche il Fadalto una mattina di settembre. Poi io impietosito

per veder piangere alcuni bambini nelle autovetture ferme le feci passare. Tuo fratello si arrabbiò e mi fulminò dicendo "i soliti democristiani che vogliono fare la rivoluzione d'accordo con i carabinieri". Lo si poteva capire, lui faceva lo studente di ingegneria all'Università di Bologna. Per tutto il giorno mi tenne il muso fino a sera quando lo andai ad abbracciare nella vostra casa di Valdenogher.

Ti ho ricordato Lorenzo perché sono certo che sarà venuto lui a prenderti sui cieli del Texas per portarti in Paradiso. Sono certo che prima di accompagnarti lassù avete sorvolato l'oceano per indugiare ancora un po' sulla Val Belluna, per giocare con le nostre nuvole, per mandare un saluto alle nostre montagne.

Però Celeste fra di noi c'era un accordo e tu te ne sei andato lasciando incompiuta una cosa: la nuova sede del Circolo. Ti ricordi quando quest'inverno te ne avevo parlato? Tu mi hai detto "ho io qualcosa che fa per te" e mi hai portato in piazza Mazzini. Hai salito le scale con quella gamba che già ti faceva male e mi hai mostrato un appartamento dentro un antico palazzo ristrutturato. "Ma quanto costa...?" "Gigio, ti non sta a pensarghe su, ciolo". Ti ho stretto la mano e l'ho preso. Tu mi hai sorriso con i tuoi occhi celesti, hai preso una sigaretta, l'hai spaccata per metà, hai buttato via il filtro, l'hai infilata nel bocchino e siamo andati a prendere un caffè.

Adesso che la sede è pronta, Celeste cosa facciamo senza di te? Eri tu che ci davi coraggio. Facciamo così, noi ti intestaglia la sede e tu dal cielo ci aiuti. Qua la mano.

Luigino

«NOI STIAMO COL PAPA»

In merito alle accuse a Benedetto XVI, ci sono tre cose evidenti: 1) il Papa non voleva affatto offendere i credenti islamici, ma richiamare tutti a un uso corretto della ragione; 2) il Papa ha chiara consapevolezza di alcuni aspetti estremi delle vicende dell'Islam, che sono verità della storia davanti agli occhi di tutti; 3) c'è un'intolleranza nei confronti della critica pacifica che è intollerabile, sia per quanto riguarda le posizioni preconcepite di certi esponenti islamici sia per quanto riguarda l'indifferenza e la superficialità di molti commentatori occidentali.

«Noi siamo col Papa. Affermando che "non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio", Benedetto XVI dice una cosa vera che vale per chiunque, a cominciare da noi cristiani.



«Questa posizione del Papa salva la possibilità di un'autentica esperienza religiosa per ogni uomo e permette un incontro nella pace. Non è questione di scontro di civiltà, ma dell'esperienza elementare dei "poveri di spirito" di ogni religione: questi vivono un rapporto ragionevole con Dio, a partire dalle esigenze di verità, bellezza, giustizia e felicità che ci sono nel cuore di ogni uomo, e proprio per questo non possono seguire le degenerazioni violente di coloro che, in nome di un'ideologia, rinunciano alla ragione per un potere, siano essi in Occidente o da qualunque altra parte»

Caron



IL SEGNALIBRO

Dio che non esisti, io ti prego, di Lucia Bellaspiga, Ancora, 2006

Il segno caratteristico di tutta l'opera buzzatiana consiste in un'ostinata ricerca di un continuo dialogo con l'"Oltre" percepito, pre-sentito come una dimensione ineffabile ma reale, non estranea alla vita di tutti i giorni e dalla Buzzati coglieva i misteriosi segnali di un altro mondo, in continuo dialogo con il nostro. Questa "posizione religiosa" è la traccia visibile che segue l'autrice per comporre in questo libro una biografia di Dino Buzzati unica per taglio e profondità, nel centenario della sua nascita. Il libro fornisce tutti gli elementi per una conoscenza essenziale di Buzzati (cronologia della vita; bibliografia) ed è impreziosito da alcune riproduzioni, scritti e disegni, concessi per la prima volta dalla vedova Buzzati, e da alcune foto dello scrittore.

Io amo l'Italia, ma gli italiani la amano? di Magdi Allam, Mondadori, 2006

«È il racconto di una storia d'amore particolare che mi lega all'Italia» scrive Magdi Allam. "Iniziata sin dalla tenera età frequentando le scuole italiane al Cairo, sottoposta ad una cruciale verifica al mio arrivo a Roma nel 1972 per completare gli studi universitari, consolidatasi con la scelta personale di sposare un'italiana e mettere al mondo dei figli italiani, assurti a scelta di vita in età matura nella condivisione

di un modo di essere, di un sistema di valori e di una civiltà che caratterizzano l'italianità." "In questi giorni vivo un trauma profondo, originato dalla constatazione di un orientamento diffuso tra gli italiani al relativismo culturale che li porta a farsi sottomettere all'arbitrio dei fanatici, al negazionismo che li induce a disconoscere se stessi e la propria civiltà, al nichilismo che li porta a mercanteggiare sulle proprie leggi e sui propri valori".

"Vendetta" di Jonas George. Rizzoli 2006

Si tratta di un altro capitolo della storia letteraria contemporanea che riesce a conquistare l'attenzione che merita solo quando il grande schermo si appropria della sua trama per diffonderla a milioni di persone. I fatti narrati da George sono tuttavia così tristemente noti che solo poche parole ne richiamano alla mente la tragica eco: Monaco 1972. Per chi c'era allora come per chi ha visto in tempi recenti il film "Munich" di Spielberg la città e questa data rievocano uno degli episodi di terrorismo più cruenti e spietati della storia contemporanea, ancor più spietato perché accadde durante i giochi olimpici e non seppe rispettarne lo spirito di fratellanza e di unione tra i popoli che proprio in quell'occasione si doveva celebrare. Il romanzo verità di George non si sofferma però sul fatto di cronaca, ma narra con spirito.

Don Chisciotte

MENSILE DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO
CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno I n° 4
Edizione settembre 2006

Redazione e amministrazione
Piazza Mazzini, 15 - 32100 Belluno
Tel./Fax 0437.948911
ciciessebi@tin.it - www.ccsb.it

Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06
R. Stampa del 13 aprile 2006
Sped. in Abbonamento Postale
Pubblicità inferiore al 40%

Direttore Responsabile: **Luigino Boito**
Condirettore: **Cristina Pierotti**
Segreteria di redazione: **Sara Bona**

In redazione:
Sara Bona, Danilo De Giuliani, Giuditta Guiotto, Cristina Pierotti,
Gabriele Turrin, Laura Pontin, Luana Fullin

Ha collaborato: **Daniela Coletti**

Fotocomposizione: **Aquarello - Pieve di Cadore**

Stampa: **Tipografia Tiziano - Pieve di Cadore**

Abbonamento annuale ordinario € 25,00
Abbonamento annuale sostenitore € 50,00
Coordinate bancarie per il versamento

Unicredit Banca SpA Agenzia di Belluno, Piazza dei Martiri
CIN T ABI 2008 CAB 11910 - C/C 4274515 intestato a
Circolo Cultura e Stampa Bellunese

Causale del versamento: Abbonamento Don Chisciotte